

How to cite: Boschi, F., Baldoni, V., Zampieri, E., Divincenzo, M., Lorusso, M., Moro, C., Tarini, S., Venanzoni, I. (2026), Nuove indagini nella necropoli di Contrada Nevola (Corinaldo - AN): risultati 2022-2024 del progetto ArcheoNevola, *FOLD&R. Fasti Online Documents & Research, Italy*(623). <https://doi.org/10.5281/zenodo.20585664>

Nuove indagini nella necropoli di Contrada Nevola (Corinaldo - AN): risultati 2022-2024 del progetto ArcheoNevola

Federica Boschi  • Vincenzo Baldoni  • Enrico Zampieri  • Mariagrazia Divincenzo  •
Martina Lorusso • Claudia Moro  • Serena Tarini  • Ilaria Venanzoni

Received: 20-02-2026; Accepted: 13-05-2026; Published online: 04-06-2026

© The Author(s) 2026, This article is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC BY-NC-SA 4.0)

Abstract: *This paper presents the results of the 2022–2023–2024 excavation campaigns conducted at the necropolis of Contrada Nevola in Corinaldo (Ancona, Italy), within the framework of the ArcheoNevola project. Initiated in 2018, the project continues to pursue an integrated methodological approach combining non-invasive investigations, excavation, material culture analysis, and anthropological study. The most recent research has yielded significant new evidence, allowing for a more precise definition of the site's occupational sequence, now understood as increasingly complex in its articulation, as well as of its role within the Nevola Valley district, thereby opening new perspectives on the broader settlement pattern. With regard to the Picene Orientalizing phase, recent excavations have focused on Circle 2, which has yielded a new princely tomb with an exceptional assemblage of grave goods. This discovery confirms the integration of the local Picene elites into extensive aristocratic networks extending across the Middle Adriatic and central Italian regions. As for the Roman phase, the integrated analysis of funerary contexts and skeletal remains has provided further insight into the rural community that inhabited the area between the 2nd and 4th centuries CE, offering details concerning lifestyle and associated funerary practices. The continuous comparison between geophysical and stratigraphic data, a defining feature of the project since its inception, continues to support the strategic planning of the research activities, from the organization of excavation operations to heritage enhancement and site protection initiatives.*

Keywords: Corinaldo (Ancona), Necropolis, Orientalizing princely tomb, Roman funerary practices, anthropological analysis, material culture, integrated research.

Riassunto: *Il contributo presenta i risultati delle campagne di scavo 2022-2023-2024 nella necropoli di Contrada Nevola a Corinaldo (Ancona, Italia) nell'ambito del progetto ArcheoNevola. Avviato nel 2018, il programma prosegue all'insegna di un approccio integrato che combina indagini non invasive, scavo, analisi dei materiali e studio antropologico. Le ultime ricerche hanno portato a nuove e importanti acquisizioni che consentono di definire con maggiore precisione la sequenza di frequentazione del sito, che si arricchisce nell'articolazione, e il suo ruolo nel distretto della valle del Nevola, aprendo prospettive nella comprensione del quadro insediativo. Per la fase orientalizzante picena, gli scavi recenti hanno interessato in particolare il Circolo 2 che ha restituito una nuova tomba principesca dal corredo eccezionale, confermando l'inserimento delle élites picene qui stanziate all'interno di ampi circuiti aristocratici medio-adriatici e centro-italici. Per la fase romana, l'analisi integrata dei contesti tombali e dei resti scheletrici ha offerto un ulteriore spaccato sulla comunità rurale che dovette popolare l'area tra II e IV secolo d.C., con dettagli relativi allo stile di vita e alla ritualità funeraria associata. Il costante confronto tra dati geofisici e stratigrafici, caratteristico del progetto fin dalla genesi, continua a sostenere l'atteggiamento programmatico delle ricerche, dalla pianificazione delle operazioni di scavo, alle prospettive di valorizzazione fino alle istanze di tutela.*

Parole chiave: Corinaldo (Ancona), necropoli, tomba principesca orientalizzante, ritualità funeraria romana, analisi antropologica, cultura materiale, indagini integrate.

ArcheoNevola e le campagne archeologiche 2022-2024: nuove indagini tra ricerca, pianificazione e tutela

Avviato nel 2018, *ArcheoNevola* è un programma di ricerca ormai consolidato, incentrato sullo studio della necropoli picena e romana di Contrada Nevola a Corinaldo. A seguito della scoperta del complesso funerario, maturata attraverso un approccio metodologico integrato fondato sulla combinazione di tecniche di indagine non invasiva e scavo

IV

a supporto di una procedura di archeologia preventiva¹, il sito è stato progressivamente assunto come fulcro di un articolato progetto di ricerca a lungo termine, orientato anche alla definizione di strategie di tutela e di valorizzazione dell'importante contesto. Da oltre otto anni la necropoli è oggetto di campagne di scavo regolari e continuative, condotte annualmente dall'Università di Bologna in regime di concessione ministeriale, all'interno di una stabile collaborazione istituzionale tra il Comune di Corinaldo, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Ancona e Pesaro e Urbino, e l'Ateneo bolognese². Coerentemente con le premesse scientifiche del progetto e con l'obiettivo di ampliare il quadro conoscitivo della valle del Nevola e, più in generale, dei sistemi insediativi e funerari del comprensorio fluviale Cesano, Nevola e Misa, in continuità con l'attività pluridecennale condivisa tra Soprintendenza e Università di Bologna in questo distretto³, l'esplorazione archeologica della necropoli è stata affiancata da un piano sistematico di indagini territoriali, che integra ricognizioni aeree e di superficie su ampia scala con prospezioni geofisiche di dettaglio⁴. L'attenzione e l'impegno degli enti convergono anche sul restauro del patrimonio archeologico restituito dagli scavi e in una prospettiva di musealizzazione, nella convinzione che quello di Contrada Nevola rappresenti un caso d'eccezione per rinnovare le conoscenze sul popolamento piceno e sulla successiva strutturazione romana nel comparto medio-adriatico settentrionale.

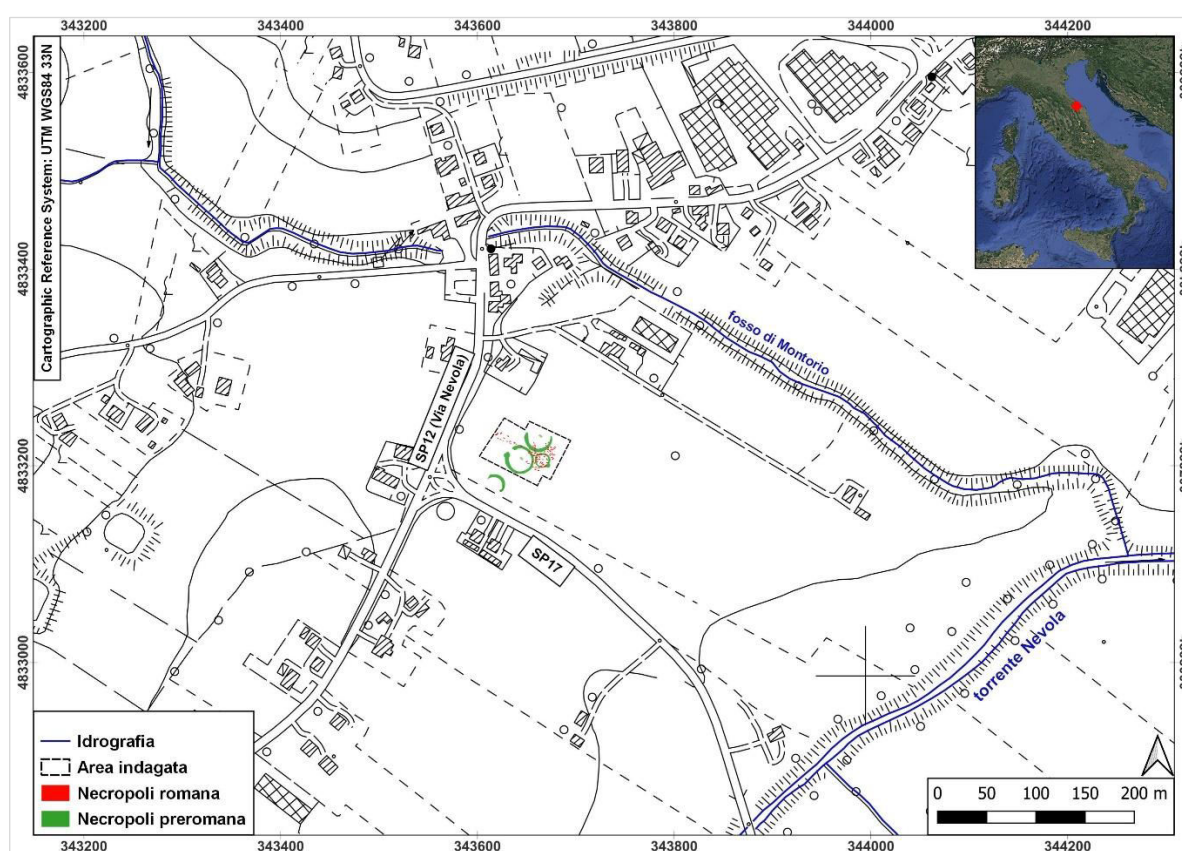


Fig. 1: Localizzazione del sito di Contrada Nevola.

¹ BOSCHI 2020a; 2020b.

² BOSCHI *et al.* 2020; BOSCHI *et al.* 2022; cfr. il DG-ABAP|23/12/2025|DECRETO 2252 per la concessione di scavo in corso rilasciata in data 23/12/2025 e in continuità con le precedenti annualità. https://trasparenza.cultura.gov.it/archivio96_atti-a-rilevanza-esterna-o-provvedimenti-di-tutela-e-valorizzazione_0_273947_950_1.html

³ DALL'AGLIO, DE MARIA, MARIOTTI 1991; GIORGI, LEPORE 2010.

⁴ BOSCHI *et al.* 2024; cfr. l'autorizzazione al rinnovo della concessione per le indagini territoriali non invasive prot. SABAP del 20/11/2025 n. 17283-A.

Le ricerche finora condotte permettono di riconoscere a Contrada Nevola un'estesa necropoli con più fasi di frequentazione, adagiata sulla parte più rilevata di un terrazzo fluviale nel cuore della vallecola dell'omonimo torrente, in una posizione strategica rispetto alla viabilità e al sistema idrografico e geomorfologico antico (Fig. 1). Le indagini diagnostiche non invasive e gli interventi di scavo hanno identificato almeno quattro grandi fossati anulari pertinenti a monumenti funerari di età orientalizzante picena e, in successiva parziale sovrapposizione, lo sviluppo di un cimitero di età romana che ad oggi conta quasi 90 sepolture. L'esplorazione stratigrafica della porzione centrale del contesto necropolare, che ha interessato uno dei due cerchi maggiori del gruppo (Circolo 1) e quello minore adiacente a sud-est (Circolo 4), unitamente allo scavo delle tombe romane, ha rafforzato un'impostazione di ricerca marcatamente multidisciplinare, fondata sul confronto costante tra dati geofisici e stratigrafici e sul contributo integrato di diversi ambiti specialistici, dal restauro fino alle scienze della Terra⁵. Parallelamente, la collaborazione tra gli enti coinvolti ha promosso un'azione concertata a sostegno della conoscenza, della tutela del patrimonio sepolto e della pianificazione territoriale. In questa prospettiva, alle aree demaniali interessate dallo scavo si affiancano prospezioni geofisiche, monitoraggi aerei e ricognizioni di superficie nei terreni limitrofi, finalizzate alla valutazione preventiva del potenziale archeologico e alla definizione dell'estensione complessiva del contesto.

Nei paragrafi che seguono vengono discussi i principali risultati conseguiti dalle indagini nel triennio 2022-2023-2024, che, pur in attesa di ulteriori analisi e approfondimenti in corso, offrono già uno spaccato estremamente informativo sull'evoluzione della necropoli di Contrada Nevola e sul suo rapporto con il territorio circostante.

Gli ultimi anni hanno consentito un'estensione significativa dell'area di scavo, favorita dall'acquisizione comunale di una nuova porzione del terreno su cui si sviluppa la necropoli e dalla definizione del confine tra la superficie destinata al complesso sportivo - che aveva attivato l'indagine preventiva alla base dell'intervento - e quella affidata alla ricerca archeologica universitaria. Lo scavo è stato ed è tuttora condotto con tempistiche calibrate sulle esigenze didattiche, sul restauro dei reperti e sullo studio approfondito dei resti, secondo un'impostazione che privilegia la lettura contestuale e diacronica del sito.

La vocazione del progetto, orientata a considerare la necropoli all'interno del territorio che la accoglie e nelle diverse scale di osservazione proprie dell'indagine archeologica, consente di integrare analisi di dettaglio sui materiali e sui contesti tombali con ricostruzioni di più ampio respiro, estese al comprensorio vallivo e alle sue dinamiche insediative, con un costante reciproco arricchimento delle varie prospettive di studio.

Limitandoci qui alla scala di sito, il triennio di cui si offre il resoconto è stato ricco di nuove acquisizioni, tanto importanti che hanno attivato anche l'urgenza di un parallelo percorso di valorizzazione e di restituzione pubblica delle conoscenze prodotte. Il primo traguardo conseguito con l'inaugurazione della mostra "Il tesoro ritrovato. La tomba del Principe di Corinaldo"⁶ nella pinacoteca comunale, poi divenuta permanente, si avverte ancor più ora come una piccola tappa verso un disegno di restituzione più ampio, da tracciare sia in un'ottica museale sia di futura riqualificazione dell'area oggetto degli scavi e connessa a una struttura sportiva e polivalente in piena funzione. Si tratta di obiettivi ambiziosi che implicano lo sforzo congiunto delle istituzioni partner, e che presuppongono l'approfondimento e la valorizzazione delle nuove conoscenze emergenti dalla quantità e dalla varietà dei dati raccolti.

FB

Gli scavi 2022-2024 e le principali acquisizioni

Le campagne di scavo condotte nel sito di Contrada Nevola tra gli anni 2022 e 2024 hanno interessato una superficie complessiva di circa 2200 mq, in continuità con i settori precedentemente indagati⁷ e proseguendone

⁵ Il partenariato del progetto registra importanti collaborazioni con: il corso di laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali del campus di Ravenna, i Laboratori di Restauro del Museo Alvaro Casagrande di Castelleone di Suasa e della Soprintendenza ABAP di Ancona, il Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Università di Milano, l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Roma.

⁶ BOSCHI, VENANZONI 2021.

⁷ Per cui si veda BOSCHI *et alii* 2020, BOSCHI *et alii* 2022.

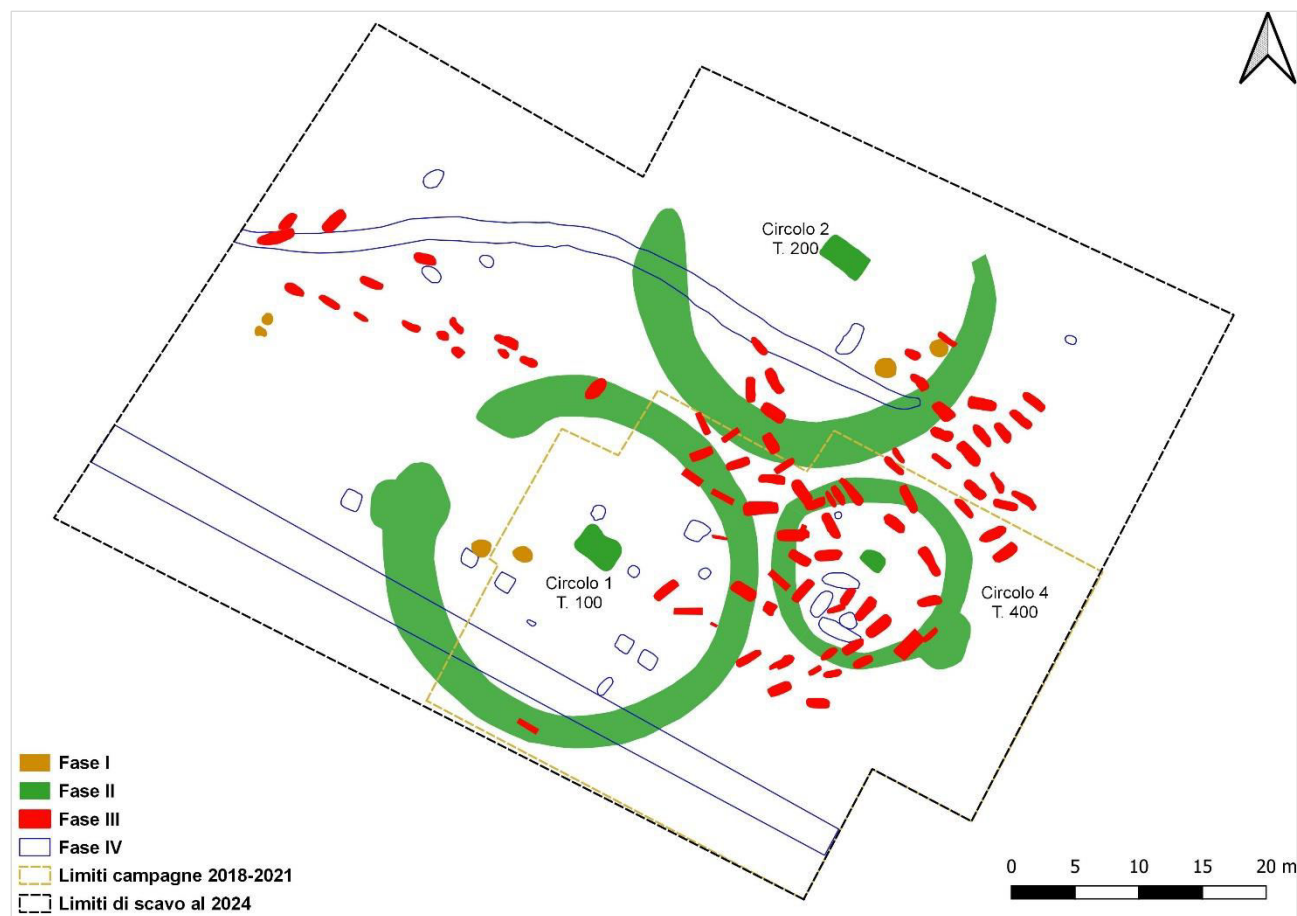


Fig. 2: Planimetria generale del sito di Contrada Nevola aggiornata alla campagna 2024 (elaborazione: E. Zampieri).

l'esplorazione verso Nord, Est e Ovest (Fig. 2). L'area oggetto di scavo a partire dal 2018 risulta così raggiungere un totale di circa 3500 mq⁸.

Le operazioni di scavo sono state precedute dall'asportazione di uno strato di terreno arativo, la cui potenza variabile (tra 30 e 80 cm) ha confermato una generale perdita dei piani di frequentazione antichi, dovuta allo sfruttamento agricolo moderno. Tutte le evidenze archeologiche risultano pertanto tagliate in negativo nel terreno sterile, dove si conserva in molti casi solo il fondo delle fosse. Solo alcune tombe romane, forse pertinenti a una fase in cui il piano di calpestio era posto a una quota più bassa di quella odierna, presentano una struttura conservata pressoché interamente.

Al netto di tali criticità, le campagne 2022-2024 hanno portato a numerose importanti acquisizioni che arricchiscono il quadro delle testimonianze precedentemente noto e soprattutto ne esaltano la complessità nella diacronia: alle fasi di frequentazione picena e romana, che restano quelle meglio documentate e pertanto oggetto di diversi approfondimenti nei paragrafi seguenti, si aggiungono nuovi elementi che suggeriscono la vitalità di questo distretto topografico anche in un periodo precedente, i cui estremi cronologici sono ancora da circostanziare più puntualmente.

⁸ Il conteggio non considera la restante area oggi completamente occupata dal centro sportivo, oggetto di costante sorveglianza archeologica da parte dell'*equipe* dell'Università di Bologna: nel corso di tale operazione non sono emerse stratigrafie archeologiche, se si eccettua una fornace ottocentesca nella zona più sud-orientale (BOSCHI 2020a: 232 e 234, fig. 80), opportunamente messa sotto tutela.

In sintesi, le evidenze indagate dal 2018 a oggi⁹ possono essere ricondotte a quattro fasi principali:

- Fase I: seppur ancora in via di puntuale definizione, le campagne più recenti hanno rivelato una fase di frequentazione precedente a quelle già note, testimoniata da alcune fosse in cui sono stati rinvenuti materiali eterogenei (ossa, ceramica e industria litica), in alcuni casi forse in giacitura secondaria, tra i quali alcune ceramiche riferibili al Neolitico recente e finale;
- Fase II, inquadrabile nella seconda metà del VII sec. a.C. e dunque nel pieno orientalizzante piceno, attestata dalla presenza di almeno tre circoli funerari integralmente indagati e di un quarto ipotizzato sulla base delle indagini non invasive, ciascuno associato a una fossa-deposito in prossimità del centro;
- Fase III, a cui va riferita la necropoli romana, che con la campagna 2024 conta complessivamente 89 sepolture, databili tra il I sec. d.C. e gli inizi del IV sec. d.C.;
- Fase IV, nella quale rientrano le evidenze di numerose attività agricole certamente posteriori alla necropoli romana quando non inequivocabilmente moderne.

La fase I, per quanto documentata da un numero limitato di contesti, risulta significativa per la comprensione della frequentazione antica dell'area. È attestata da 5 fosse circolari (F 83, 111, 113, 120, 127: Fig. 3), dal diametro compreso tra i 60 e i 140 cm e una profondità conservata tra i 20 e i 50 cm; a queste evidenze si possono aggiungere, oggi con maggior convinzione, alcuni materiali rinvenuti in giacitura secondaria nel 2021 in un settore circoscritto del circolo 4¹⁰, che probabilmente aveva intercettato una simile buca. Tutte queste buche, purtroppo spesso scarsamente conservate e in alcuni casi intaccate da scassi agricoli moderni, sono caratterizzate da una consistente presenza di ciottoli, ossa animali e ceramica d'impasto grossolano. Si distinguono la F 83 (posta a breve distanza dalla F 8¹¹), per la presenza di un frammento di cranio umano, e la F 120, conservata per una profondità maggiore rispetto alle altre (fino a circa -70 cm di profondità); in quest'ultima fossa, dal diametro massimo conservato di circa 170 cm, sono stati rinvenuti alcuni frammenti diagnostici rilevanti, come alcune anse a rocchetto in ceramica d'impasto e figulina che rimandano alle *facies* Diana e Ripoli e dunque al Neolitico recente e finale, sulla base dei numerosi confronti disponibili nel territorio marchigiano¹². Per quanto non sia al momento possibile comprenderne la relazione con i monumenti funerari di epoca protostorica¹³, tali contesti sono testimonianze importanti della frequentazione antica di questi terrazzi fluviali e di una più ampia dinamica di popolamento che anche le ricognizioni di superficie recentemente avviate nel territorio corinaldese stanno portando all'attenzione¹⁴.

La fase II appare oggi meglio definita grazie al completamento dell'esplorazione del Circolo 1 e all'indagine integrale del Circolo 2. Rimandando ai paragrafi successivi per una disamina più puntuale, ci si limita qui a sottolineare la complessità dell'articolazione topografica del sepolcreto, che trova nuova espressione nella documentata presenza di sistemi di ingresso ai monumenti funerari. Ciò è evidente soprattutto per il Circolo 1, il cui fossato anulare presenta un'interruzione di circa 5 m che configura un'apertura rivolta verso NW (Fig. 4). Due approfondimenti stratigrafici mirati hanno potuto verificare l'andamento discendente delle pareti del fossato a partire da tale apertura; il saggio più

⁹ Per convenzione interna, tutte le fosse scavate nel sito di Contrada Nevola seguono un'unica numerazione; ogni numero è preceduto da una "T" per le tombe o da una "F" per le fosse. Nei casi dubbi (come per le fosse caratterizzate da una forma coerente con quella di una tomba), in totale assenza di resti osteologici è stata utilizzata la lettera "F". Fanno eccezione a questa numerazione le fosse-corredo picene, nominate "T100", "T200" e "T400" (rispettivamente poste entro i Circoli 1, 2 e 4).

¹⁰ Chi scrive ne aveva fatto menzione in BOSCHI *et alii* 2022: 7, nota 21.

¹¹ Tale buca è stata interpretata come il risultato di un'azione rituale coeva alla deposizione di T100 (BOSCHI *et alii* 2020: 13).

¹² Per una disamina recente sulla presenza di tali elementi nelle Marche si veda PIGNOCCHI 2023.

¹³ Una simile circostanza è stata riscontrata a Morrovalle (MC), dove un circolo piceno ha intercettato alcuni pozzetti preistorici, in quel caso databili all'Età del Bronzo Medio e Recente (FINOCCHI 2020: 44-49).

¹⁴ BOSCHI *et alii* 2024: 58.

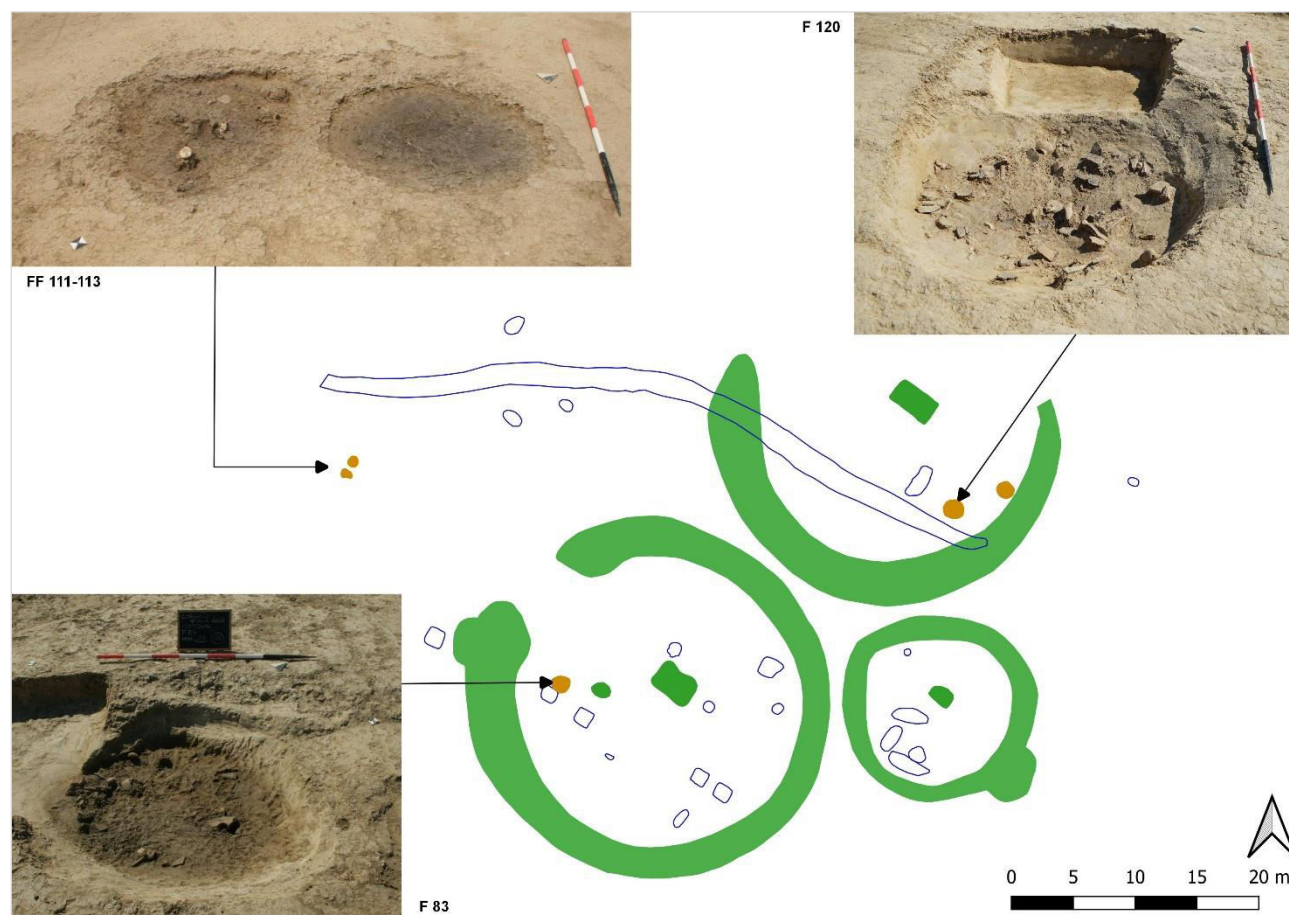


Fig. 3: Le fosse contenenti materiale di epoca preistorica.

occidentale ha messo in luce, in corrispondenza di un anomalo allargamento presso la parete esterna, una profonda buca¹⁵, forse funzionale all'alloggiamento di un segnacolo.

La conservazione parziale del fossato del Circolo 2 non consente un'analisi altrettanto dettagliata; tuttavia, l'andamento del fossato nella porzione conservata suggerisce un analogo sistema d'ingresso. In assenza di dati certi sulla conformazione del monumento funerario è verosimile ritenere che tali apprestamenti, per i quali i confronti sono pochi e spesso scarsamente documentati¹⁶, fossero funzionali all'accesso all'area funeraria (se si ipotizza un accumulo solo in corrispondenza della parte centrale) o alla sommità di un'eventuale calotta terrosa posta a coprire l'intera area compresa entro il fossato anulare.

La presenza di una manifestazione fuori terra consistente in corrispondenza dei circoli è suggerita dalla disposizione delle sepolture romane: anche all'interno del Circolo 2, come già riscontrato per il Circolo 1 (e in misura minore per il Circolo 4) si registra un'area di rispetto attorno alla fossa-deposito centrale. Per quanto il quadro potrebbe risultare compromesso dalle lavorazioni agricole moderne, le campagne più recenti confermano la tendenza delle tombe romane ad occupare l'area posta a cavaliere dei tre circoli finora indagati, evidenziando però una prosecuzione

¹⁵ Il fondo di tale buca, dal diametro di circa 50 cm, è posto 50 cm più in basso rispetto al fondo del fossato anulare, che in questo punto più prossimo all'ingresso risulta conservato per appena 30 cm di profondità.

¹⁶ Un'interruzione nella circolarità dei fossati è documentata ad esempio a Matelica, Numana e Fontenoce di Recanati; per una rassegna critica sulla morfologia dei "circoli" marchigiani si veda ZAMPIERI 2025: 237-241. La tipologia monumentale è largamente rappresentata in area medio-adriatica, come documentato dai numerosi contributi incentrati su tali evidenze presenti nel recente FRAPICINI, NASO 2022.



Fig. 4: In alto, foto da drone con dettaglio del sistema d'ingresso del Circolo 1; in basso a sinistra, sezione E-W del lato W e buca circolare rinvenuta sul fondo dell'approfondimento praticato nel fossato; in basso a destra, vista (da W a E) dell'approfondimento scavato nel lato E.

della necropoli verso NW, con alcune sepolture disposte secondo un allineamento¹⁷ che potrebbe indiziare la presenza di una viabilità antica sostanzialmente ricalcata da quella attuale.

La lettura di tali aspetti resta inficiata dal consistente sfruttamento agricolo dell'area nei secoli successivi (fase IV). Oltre a numerose buche riferibili a piantumazioni moderne, tra questo tipo di evidenze si distingue un canale, con orientamento E-W, che taglia tutto il settore settentrionale dello scavo intaccando il Circolo 2 e almeno due tombe romane, che costituiscono pertanto un *terminus post quem*. L'indagine stratigrafica del canale, spesso conservato per una profondità di pochi centimetri, ha evidenziato in più punti la presenza sul fondo di concentrazioni di selce lavorata, probabilmente risultato dell'intercettazione a monte di strutture di orizzonte preistorico: un ulteriore indizio della complessità diacronica che caratterizza il sito di Contrada Nevola.

EZ

¹⁷ Si deve comunque sottolineare come tale settore appaia pesantemente sconvolto dai lavori agricoli, come risulta dalle numerose sepolture di cui si conserva solo il fondo per pochi centimetri, pur con alcune significative eccezioni (come la T117, per cui *vd. infra*). Un quadro più completo sarà probabilmente offerto dalla prosecuzione degli scavi verso Nord-Ovest.

Il Circolo 2, la tomba principesca T200 e nuovi dati sulla memoria del paesaggio funerario: dalla geofisica allo scavo

Nel quadro generale di progressiva definizione della sequenza e dell'assetto della necropoli, l'esplorazione del Circolo 2 ha rappresentato un passaggio cruciale, poiché ha consentito di verificare su un nuovo caso monumentale le ipotesi maturate negli anni precedenti. L'operazione condotta durante la campagna 2024 con l'indagine dell'ampio settore orientale è stata preparata con largo anticipo e con un'attenzione progettuale ancora più consapevole in virtù delle esperienze pregresse. Seguendo il medesimo schema, e le indicazioni fornite dalla diagnostica propedeutica, il programma di scavo era pronto ad affrontare una situazione molto promettente, dominata dalla supposta presenza del secondo circolo maggiore del nucleo monumentale documentato per la fase picena (Circolo 2), e da una piccola propaggine del cimitero di età romana.

La scelta di aprire un nuovo, impegnativo, fronte di scavo è stata assunta di concerto con la Soprintendenza e con il Comune, dopo aver verificato la disponibilità delle risorse necessarie e di spazi adeguati al deposito e allo studio dei reperti¹⁸. La possibilità di procedere con lo scavo esteso all'intera superficie occupata dal monumento funerario orientalizzante e da presumibili lembi del cimitero romano ha inoltre offerto l'occasione di insistere sul costante confronto tra le diverse soluzioni di indagine e di farlo con una prospettiva allargata e capillare. Il raffronto tra i dati raccolti prima dello scavo e quelli derivati dall'indagine stratigrafica rimarca una stretta corrispondenza tra le principali anomalie individuate attraverso la geofisica e la fotografia aerea e le evidenze effettivamente messe in luce, confermando la validità del protocollo calibrato negli anni e avvalorando le interpretazioni preliminari (Fig. 5).

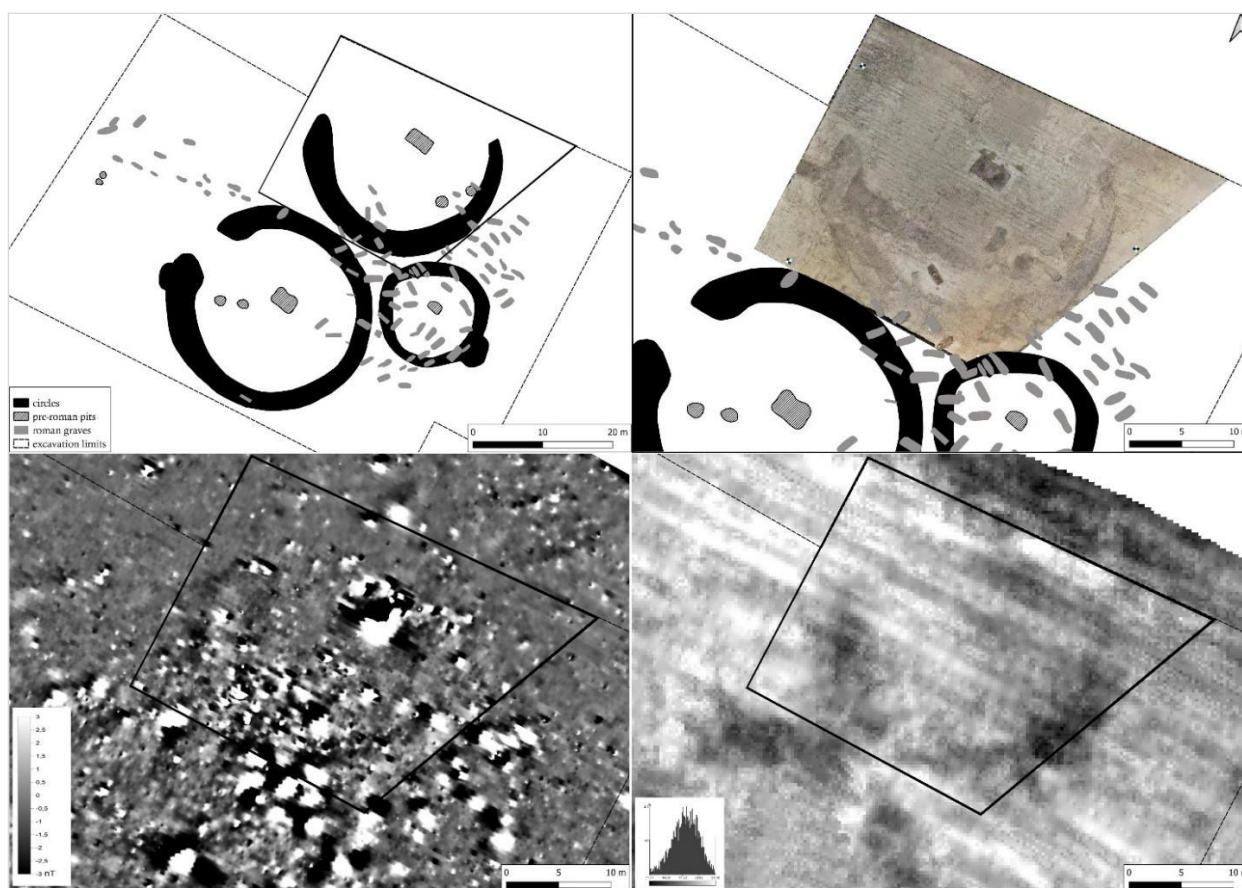


Fig. 5: Confronto tra risultati delle prospezioni geofisiche e quelli della verifica stratigrafica.

¹⁸ Si coglie l'occasione per sottolineare il lodevole impegno del Comune di Corinaldo, espresso anche nella messa a disposizione del progetto di locali ampi e adeguati destinati al deposito e allo studio dei materiali restituiti dallo scavo.

Lo scavo ha restituito un quadro di straordinaria ricchezza informativa, che investe non solo l'assetto monumentale del complesso funerario e il suo apparato materiale, ma anche – e soprattutto – la storia del contesto nella diacronia. Spicca in primo luogo la grandiosità del fossato anulare, ricostruibile per un diametro originario di trenta metri e una profondità massima conservata di circa un metro. La perdita del tratto orientale del fossato, ipotizzata in via preliminare sulla base delle indagini geofisiche, è stata riconosciuta come il risultato di interventi agricoli moderni che hanno inciso il record archeologico fino al terreno sterile. Il fossato presenta un'interruzione verso nord, già interpretata nel Circolo 1 come possibile ingresso allo spazio funerario e sacro¹⁹ che trova qui una significativa convalida sul piano morfologico e comparativo, rafforzando l'analogia fra i due monumenti. L'affinità è stringente anche per la presenza e per la posizione di una grande fossa corredo, disallineata rispetto all'asse centrale e con orientamento nord-ovest sud-est. La fossa, di dimensioni pari a 3,70 × 2,00 m, si è conservata per una profondità media di 40 cm e ha restituito un corredo di eccezionale consistenza e raffinatezza, superiore alle già elevate aspettative suggerite dalle valutazioni propedeutiche (Fig. 6).

Anche in questo caso, come in precedenza osservato negli altri circoli della necropoli, la deposizione non presenta evidenze osteologiche riferibili all'inumato, che potrebbe essere stato collocato a una quota superiore oggi non più conservata oppure deposto in un apprestamento funerario distinto e probabilmente superficiale, accostato alla fossa-deposito e parte integrante del medesimo dispositivo rituale. La massa e il volume dei materiali deposti, tra cui oggetti



Fig. 6: La fossa-corredo T200.

¹⁹ BOSCHI 2022b.

in metallo, giustifica ancora una volta la capacità rivelatrice della magnetometria per questa categoria di evidenze sepolte²⁰. L'indagine archeologica ha inoltre permesso di attribuire un'identità precisa ad altre indicazioni fornite dalla diagnostica, documentando la presenza di dieci tombe distribuite tra l'interno e l'esterno dello spazio circoscritto dalla trincea anulare e prevalentemente concentrate nel settore sud-occidentale, e di un lungo canale proveniente da ovest, databile a una fase successiva al cimitero di età romana. Accanto alle sepolture, tutte riferibili con certezza alla fase romana con l'eccezione di una fossa terragna ben distinta dalle altre che accoglie i resti di un individuo in posizione rannicchiata su cui sono in corso analisi mirate, sono state individuate fosse minori dal contenuto assai significativo (cfr. *supra*). Per ora ci si ferma qui a rimarcare la buona corrispondenza tra gli indizi derivanti in particolare dalla magnetometria e le risultanze dello scavo, con una puntualità che ritorna non solo per il fossato e la grande fossa corredo del monumento piceno - target verosimili per dimensioni, massa e per componente ferromagnetica costituente il deposito - ma anche per le altre evidenze. Si tratta altresì di un'acquisizione che riteniamo importante come riflessione metodologica, che certamente va calata nelle specificità del contesto e associata alla profondità contenuta della stratificazione, ma che rimarca l'efficacia della tecnica geomagnetica nella sua variante a pompaggio ottico e ai vapori di potassio²¹ per un'accurata caratterizzazione preventiva del record sepolto. Ancora più dense di significato sono le novità emergenti sull'evoluzione della necropoli nel tempo e sul tema, centrale, della sua presunta lunga percettibilità e frequentazione. Come si dirà anche più avanti, lo scavo del nuovo settore ha offerto un nuovo spaccato sul rapporto tra le due fasi di utilizzo del luogo funerario, che riafferma con più enfasi quanto già ipotizzato per l'area in precedenza indagata²². Le tombe romane si sovrappongono marginalmente all'ingombro del monumento piceno in numero contenuto e con evidente attenzione a non invaderne la parte centrale, lasciando intendere non solo il riconoscimento visivo del luogo sacro - ancora in qualche modo manifesto - ma anche di una memoria sociale ereditata da gestire e da rispettare, secondo una cognizione che evoca ben note tradizioni greche e vicino-orientali²³.

FB

Primi dati sulla tomba T200

La fossa deposito della tomba T200 ha restituito un corredo principesco del periodo orientalizzante con la deposizione di almeno 145 oggetti²⁴, attribuibile a un individuo maschile: il gruppo più numeroso è costituito da ceramiche, cui si aggiunge un ricco complesso di metalli, tra cui vasellame bronzo, armi, strumenti in ferro, un carro e, forse, finimenti equini. La deposizione è stata in parte intaccata in superficie, circostanza che ha causato la perdita o il danneggiamento di alcuni oggetti: risultano del tutto assenti gli ornamenti personali, così come resti del defunto. Degna di rilievo è la presenza nell'angolo sud-occidentale della fossa di alcuni frammenti di pietra, ipoteticamente ascrivibili a un originario segnacolo (*Fig. 7*).

Nel suo complesso la T200 trova numerosi punti di contatto con la T100 della stessa necropoli, non solo per la sua cronologia, al momento da circoscrivere nell'ambito della seconda metà del VII sec. a.C.: le analogie riguardano infatti diverse tipologie degli oggetti, che rimandano al rango elevato dei defunti, come pure la collocazione di molteplici elementi del corredo, nonché per aspetti del rituale, che sembra rispondere a regole condivise e ad azioni codificate del cerimoniale funebre.

In questo contributo, per necessità di sintesi, si propongono osservazioni preliminari su alcuni elementi del corredo, sulla loro deposizione e distribuzione nella fossa, nella consapevolezza dei necessari approfondimenti futuri a seguito dei restauri e delle analisi già programmate.

²⁰ BOSCHI 2020b.

²¹ Sugli aspetti strumentali e tecnici si vedano BOSCHI 2020b e BOSCHI 2009.

²² BOSCHI 2022b.

²³ LANERI 2011: 97-111; MIRTO 2007.

²⁴ Se si considerano separatamente le singole parti del carro, i reperti rinvenuti sono 160. Il conteggio è da ritenersi provvisorio a causa dello stato attuale di conservazione dei materiali, in attesa del restauro.

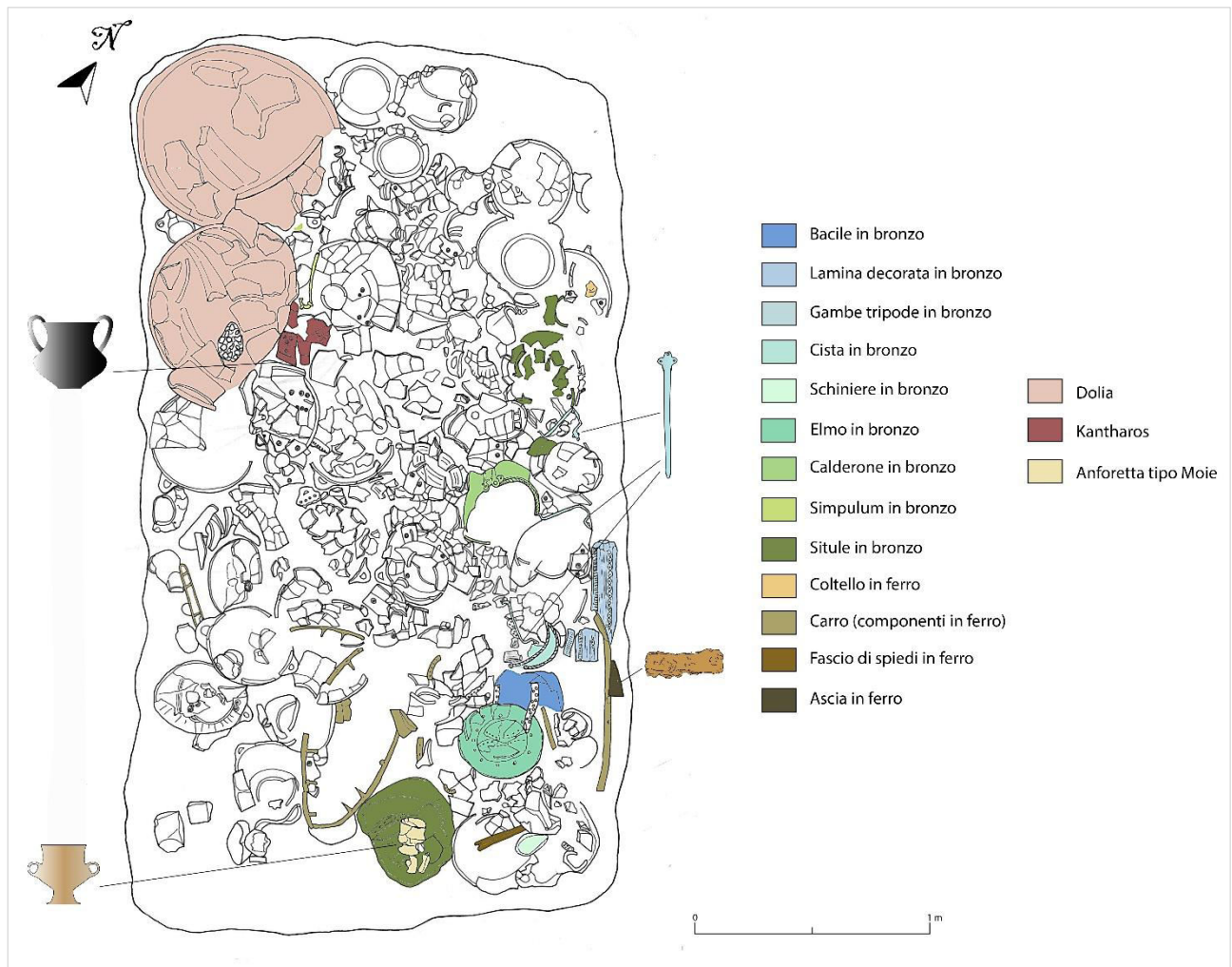


Fig. 7: Pianta di T200 con evidenziati alcuni reperti menzionati nel testo (disegno S. Tarini, rielaborazione M. Divincenzo).

I reperti metallici

Il complesso dei reperti metallici è particolarmente ricco e comprende vasellame e strumenti per il banchetto e per pratiche sacrificali in bronzo e in ferro (tripode, situle, bacile, cista, un *simpulum* in bronzo; spiedi, asce e coltelli in ferro), armi in bronzo (elmo, schiniere, forse uno scudo) ed elementi di un carro in ferro (ruote, mozzi ed altre parti di incerta identificazione), cui si aggiunge, forse, un morso da cavallo pure in ferro.

Nel vasellame da banchetto in bronzo si annoverano alcuni esemplari che arricchiscono il quadro della circolazione di tali manufatti nel panorama del Piceno²⁵ orientalizzante.

Spicca innanzitutto un gruppo di tre gambe a nastro con attacco superiore trilobato e fissato con rivetti e parte inferiore a doppia curvatura e terminazione lanceolata, rinvenute separatamente a breve distanza nel settore orientale della fossa (repp. 35, 45, 46; *Figg. 7-8a*). Presso una di esse (rep. 46) vi sono frammenti di lamina (rep. 70), almeno uno con decorazione a sbalzo su più registri e dalla stessa area proviene pure un bacile di bronzo (rep. 62). In attesa dei restauri, non è del tutto chiaro a quale manufatto siano pertinenti le tre gambe di bronzo. Esse potrebbero infatti attribuirsi ad un sostegno-tripode di tipo I²⁶, se si suppone che la lamina di bronzo (rep. 70) costituisca la parte superiore

²⁵ Per un panorama generale si rimanda a BARDELLI 2020.

²⁶ BARDELLI 2019: 23-32; per il tipo I: 24-25; per la funzione, la cronologia e la produzione, *ibid.*: 29-32, con bibliografia precedente.

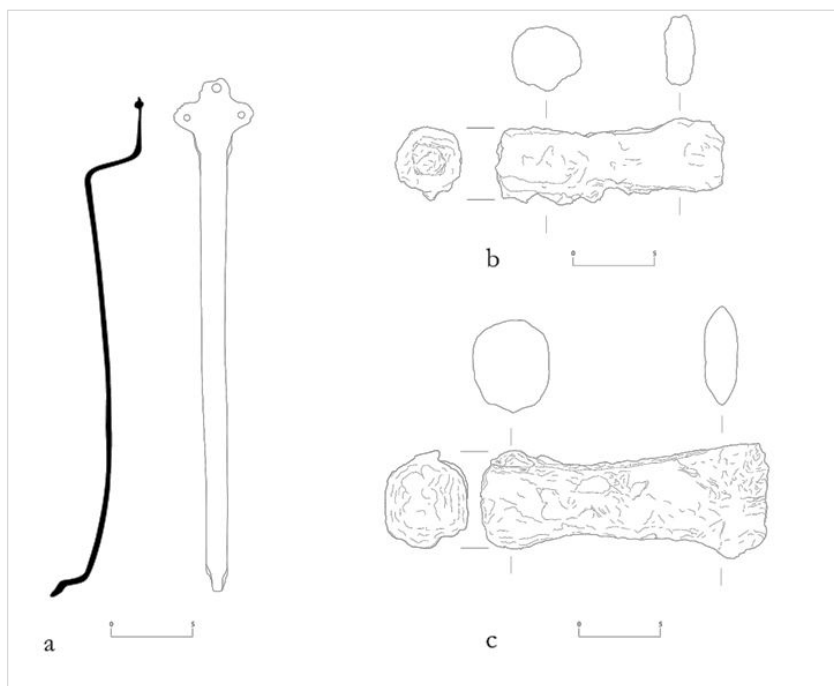


Fig. 8: Alcuni reperti metallici (disegni M. Divincenzo): una delle gambe di un tripode eneo (rep. 46) e due asce in ferro (rep. 26, 164).

dell'oggetto: in tal caso, il tripode rientrerebbe nella varietà B, caratterizzata dalla fascia superiore in lamina decorata a sbalzo. Le dimensioni delle gambe (32 cm circa) sono compatibili con quelle note dei sostegni-tripode tipo I, varietà B (alti 40 cm circa), oggetti di dimensioni contenute capaci di sorreggere stabilmente un piccolo contenitore. Sostegni-tripode tipo I sono attribuiti dagli studiosi a fabbrica vulcente e sono diffusi in ambito etrusco, con una particolare concentrazione proprio a Vulci, ma finora non risultavano mai attestati con sicurezza nel Piceno²⁷. Il ritrovamento nello stesso settore sud-orientale della fossa di un bacile (rep. 62) lascia aperta l'ipotesi che le tre gambe possano invece essere pertinenti ad un bacile-tripode, di produzione etrusca, un oggetto di

prestigio apprezzato dalle élites picene di età orientalizzante, come testimoniano i rinvenimenti in tombe di rango elevato, spesso al centro della fossa²⁸.

Di notevole interesse è pure il rinvenimento di un calderone con attacchi a croce (rep. 6, Fig. 9b), inquadrabile nel tipo C prodotto a partire dal VII sec. a.C.²⁹. Esso presenta anse ritorte con terminazioni a testa d'anatra desinenti a globo schiacciato, attacchi fissati con rivetti conici e occhielli circolari. A causa dello stato di conservazione attuale, non sono ancora ben visibili né il profilo del vaso nella sua porzione inferiore, né la decorazione della lamina, che di norma è presente in questi contenitori. Il tipo C è il più recente della serie dei calderoni con attacchi a croce, contenitori di prestigio prodotti tra il *Caput Adriae*, l'Istria e la regione sud-orientale delle Alpi, aree dove si concentrano le più antiche e numerose presenze e dalle quali si diffondono in una vasta area che arriva ad abbracciare la Francia a ovest, l'Ungheria a est, la Serbia a sud e i Paesi Bassi a nord. Questo tipo di contenitore era finora documentato una sola volta a sud del Po, a Verrucchio³⁰, cosicché l'attestazione nella T200 costituisce un significativo aggiornamento alla carta di distribuzione di tali manufatti, per i quali si può ora includere anche il Piceno. Il nuovo dato va letto nel quadro delle relazioni di questa regione con l'Italia settentrionale e l'area halstattiana soprattutto dal VII sec. a.C., già messo in evidenza in letteratura a proposito della diffusione di altri manufatti di bronzo, come, ad esempio, le situle tipo Kurd – presenti anche in T100 e T200 – oppure le tazze ad ansa sopraelevata³¹.

²⁷ Sono noti due esemplari di incerta provenienza nel Museo Statale di Ascoli Piceno: cfr. *ibid.*: 24-25 e 30-31, con lista delle occorrenze e delle poche provenienze note.

²⁸ A Matelica, T. 39 località S. Rocco: SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 95-96, nota 58, cat. 104; altri ritrovamenti a Tolentino, Pitino di S. Severino e Cupra Marittima: *ibid.*: 95, nota 59; BARDELLI 2020: 129-130, fig. 2.

²⁹ VON MERHART 1952: 6-14, tab. 6; EGG 2021: 30-31, 33, fig. 13; BARATELLA 2022: 119-120, fig. 6.

³⁰ EGG 2021: 30-31, 33, fig. 13 (carta di distribuzione).

³¹ Per un quadro generale: EGG 2021. Si veda inoltre per un aggiornato panorama della diffusione del vasellame bronzeo da banchetto nel Piceno, incluse le *Beckentasse*: BARDELLI 2020, in particolare: 129-131, 133, fig. 6 (*Beckentasse* dalla T. II del Circolo delle Fibule di Numana).

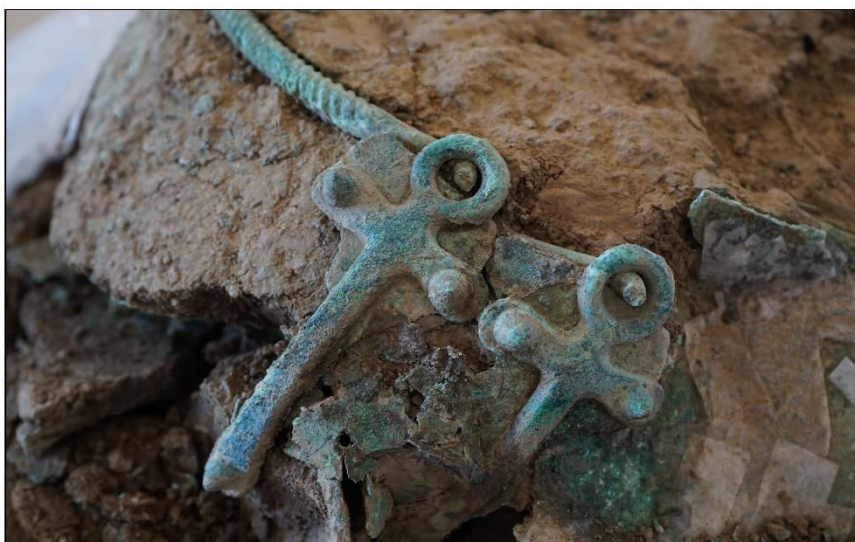


Fig. 9: a) l'elmo rep. 36; b) particolare del calderone con attacchi a croce.

Passando ora alle armi, va innanzitutto ricordato un elmo (Fig. 9a) rinvenuto nel settore sud-orientale della fossa (rep. 36). Si tratta di un elmo a calotta composita, variante Fabriano, con il caratteristico profilo ogivale della parte superiore, tesa orizzontale inspessita e bordo ripiegato; non è chiaro se fosse provvisto dei caratteristici puntali apicali. Due file di ribattini congiungono la lamina centrale a quelle laterali della calotta; un'altra fila di ribattini si trova alla base della stessa, nel punto di passaggio con la tesa. L'elmo è assimilabile all'esemplare rinvenuto nella T100 ed è collocabile nella seconda metà del VII sec. a.C. o, forse, qualche decennio prima³². Come nella T100, anche nella T200 l'elmo è stato rinvenuto non lontano dalle ruote del carro, nel settore dove sono stati ritrovati anche uno schiniere (rep. 66) e un fascio di spiedi in ferro (rep. 13): in entrambi i casi, è dunque possibile che le armi fossero deposte nei pressi del carro o sul suo pianale. Nei pressi è stata

rinvenuta anche una lamina decorata a sbalzo, molto lacunosa, forse interpretabile come parte di uno scudo (rep. 54). Si osserva che nelle due T100 e T200 è nel settore sud-orientale della fossa che si concentrano alcuni oggetti significativi che rimandano al rango aristocratico del defunto e al suo ruolo di capo-guerriero: si tratta dello strumentario funzionale al banchetto di prestigio, che prevede anche il consumo della carne (ascia, spiedi, vasellame metallico), deposto nei pressi delle armi (elmo, schiniere e, forse, uno scudo) e del carro, simbolo per eccellenza dell'élite guerriera.

A conclusione di questa sintetica rassegna si ricordano infine due asce e due coltelli in ferro. Le prime (Fig. 8b-c), deposte entrambe presso il lato orientale (repp. 26 e 164), possono essere interpretate sia come arma da offesa sia come strumento rituale³³: a ciò rimandano, del resto, anche alcuni resti faunistici interpretabili come offerte per il

³² Secondo alcuni studiosi la cronologia di questo tipo di elmi può essere rialzata anche alla prima metà del secolo: per l'esemplare della T. 100 e l'ambito cronologico si vedano BOSCHI *et al.* 2020: 16, note 41-42; BOSCHI, VENANZONI 2021: 46, nota 23, con riferimenti.

³³ Per l'interpretazione quale arma, si cfr. la tomba del tumulo 3 di Fabriano (SABBATINI 2003: 196-197, fig. 9 c); per l'uso rituale dell'ascia: SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 217 (A. Coen).



Fig. 10: I due coltelli in ferro: a sx il rep. 147, a dx il rep. 191 (foto di scavo).

defunto e deposti ravvicinati in prossimità dei repp. 2 e 3 (rispettivamente rep. 110 e rep. 184)³⁴. Quanto ai due coltelli (Fig. 10), generalmente riconducibili al cerimoniale del banchetto e nello specifico al taglio della carne³⁵, va evidenziata la loro posizione ricollegabile ad una specifica azione rituale, essendo stati trovati l'uno (rep. 191) appoggiato in verticale sulla parete esterna di un'olla (rep. 3), l'altro (rep. 147), infisso verticalmente dentro un probabile biconico di impasto (rep. 28).

VB

I reperti ceramici

Da un punto di vista complessivo sembra emergere un'articolazione del repertorio fittile non molto differenziata rispetto a quanto già constatato per le tombe T100 e T400³⁶. I reperti vascolari sono riconducibili a produzioni d'impasto locale per la maggior parte con superficie liscia e lucidata di colore nero (Munsell GLEY 1 3/1), mentre in frattura l'impasto è biscottato con una colorazione che vira dal rossiccio al bruno-giallino (Munsell da 2.5 YR 5/8 a 10 YR 5/4). I due dolia si differenziano per una matrice grossolana e frattura disomogenea, con inclusi gialli e rossi di granulometria variabile (Munsell 5 YR 6/8; in frattura 2.5 YR 4/4 - 4/3).

In termini tipologici, alcuni biconici rinvenuti integri *in situ* si inseriscono nel primo tipo della classificazione di S. Stopponi³⁷ e trovano confronti puntuali in esemplari dalle tombe T100 e T400 di Corinaldo³⁸ e, in un areale più ampio, nella tomba 53 di Matelica³⁹. La grande quantità numerica di biconici si riflette nella varietà decorativa riscontrata. Come già evidenziato per le altre due sepolture orientalizzanti corinaldesi, la decorazione più diffusa è costituita da stampigliature

³⁴ Per le numerose associazioni di strumenti per il sacrificio e resti faunistici, *ibid.*: 162-163 (A. Coen).

³⁵ Per i coltelli e più in generale gli strumenti funzionali al taglio e al consumo delle carni nei corredi maschili e femminili del Piceno orientalizzante, cfr. *ibid.*: 165 (A. Coen).

³⁶ Si ricorda come la seguente analisi sia preliminare e andrà approfondita a seguito dei restauri. Quanto segue nel corpo del testo è esito di una visione parziale dei dati e dunque soggetto a future integrazioni e correzioni.

³⁷ STOPPONI 2003: 396-405, fig. 2a, tav. Ib.

³⁸ Natalucci in BOSCHI, VENANZONI 2021: 78-81; Natalucci in BOSCHI *et alii* 2022: 11.

³⁹ Coen, Sabbatini in SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 85, cat. 81.

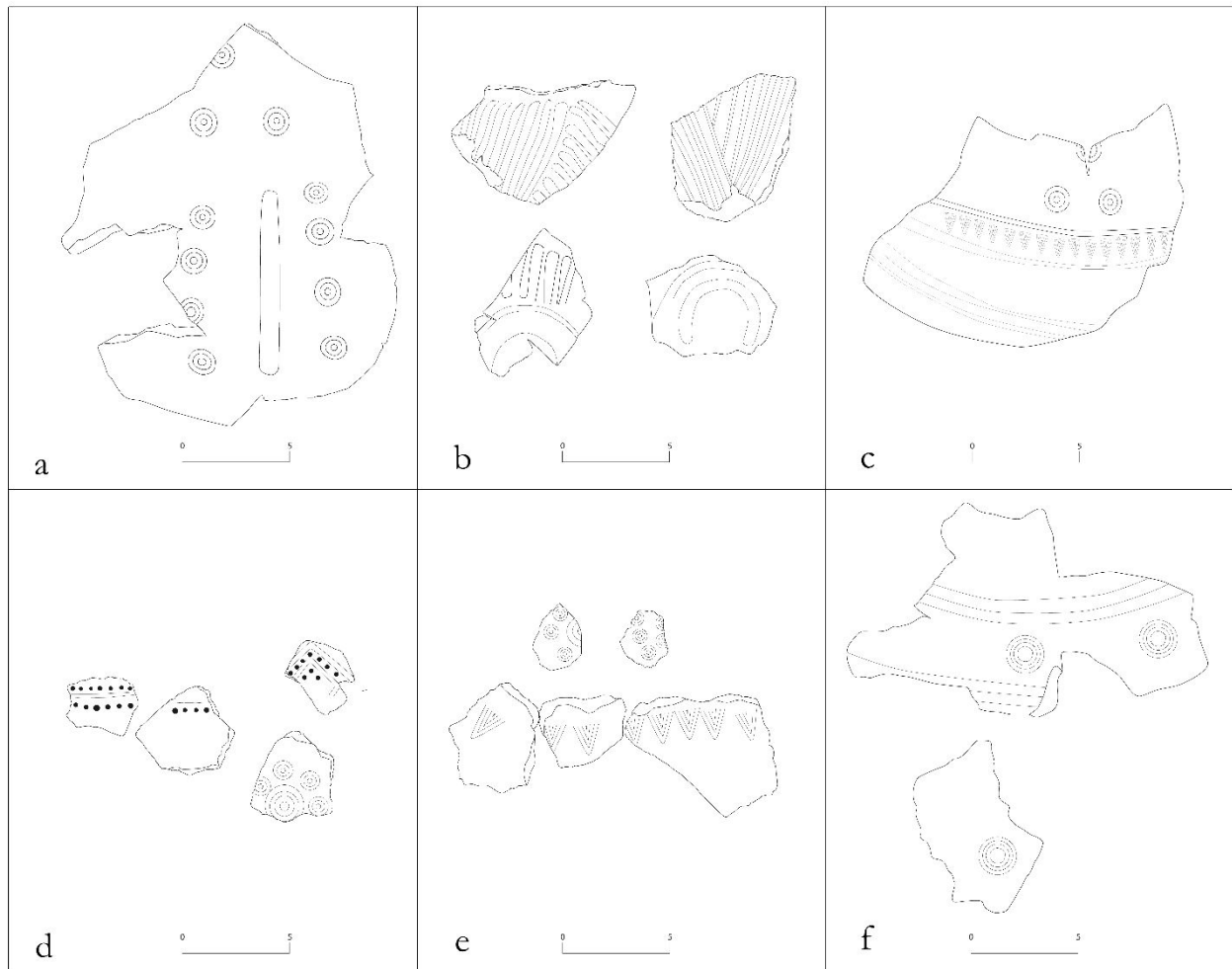


Fig. 11: motivi decorativi riscontrati in T. 200 (disegni M. Divincenzo).

con cerchielli concentrici disposti a triangoli sul collo, replicati in asse con le anse, a cui fa da controaltare sulla spalla un pattern di richiamo con quattro stampiglie allineate in verticale, simmetricamente disposte ai lati di un cordolo plastico (Fig. 11a). A questo, però, si affiancano altri motivi decorativi: costolature intrecciate a rilievo e costolature plastiche arcuate che sottolineano bugne (Fig. 11b), con confronti puntuali dalla tomba 3 di Fabriano⁴⁰; sul collo sempre stampiglie a cerchielli poste a triangolo associate a fasce continue di impressioni a “denti di lupo” sottolineate da cordonature e sulla spalla costolature plastiche (Fig. 11c), presenti anche nella T100⁴¹; stampiglie concentriche circolari a rosetta con solcature romboidali marginate da impressioni puntinate (Fig. 11d). In sintesi, la base della decorazione ha elementi reiterati e combinati in modo diverso nella composizione di differenti schemi ornamentali (Fig. 11e-f).

Oltre al tipo di anforetta su piede a tromba del tipo Moie di Pollenza (Fig. 12b), la T200 ha restituito altre varianti che si inseriscono nella classificazione “a ventre rigonfio”⁴² già documentata a Corinaldo⁴³, Pitino⁴⁴, Matelica⁴⁵

⁴⁰ LOLLINI 1996: 127-128, tav. V, 11; STOPPONI 2003: 396-397, fig. 2a, tav. Ia.

⁴¹ Scalici in BOSCHI *et alii* 2020: 16-17.

⁴² *Ibidem*, tav. IVc.

⁴³ T.100: Natalucci in BOSCHI, VENANZONI 2021:82-83; T.400: Natalucci in BOSCHI *et alii* 2020: 11-12.

⁴⁴ SGUBINI MORETTI 1992: 180, fig. 5.

⁴⁵ Cilla in SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 176-177, cat. 208-210.

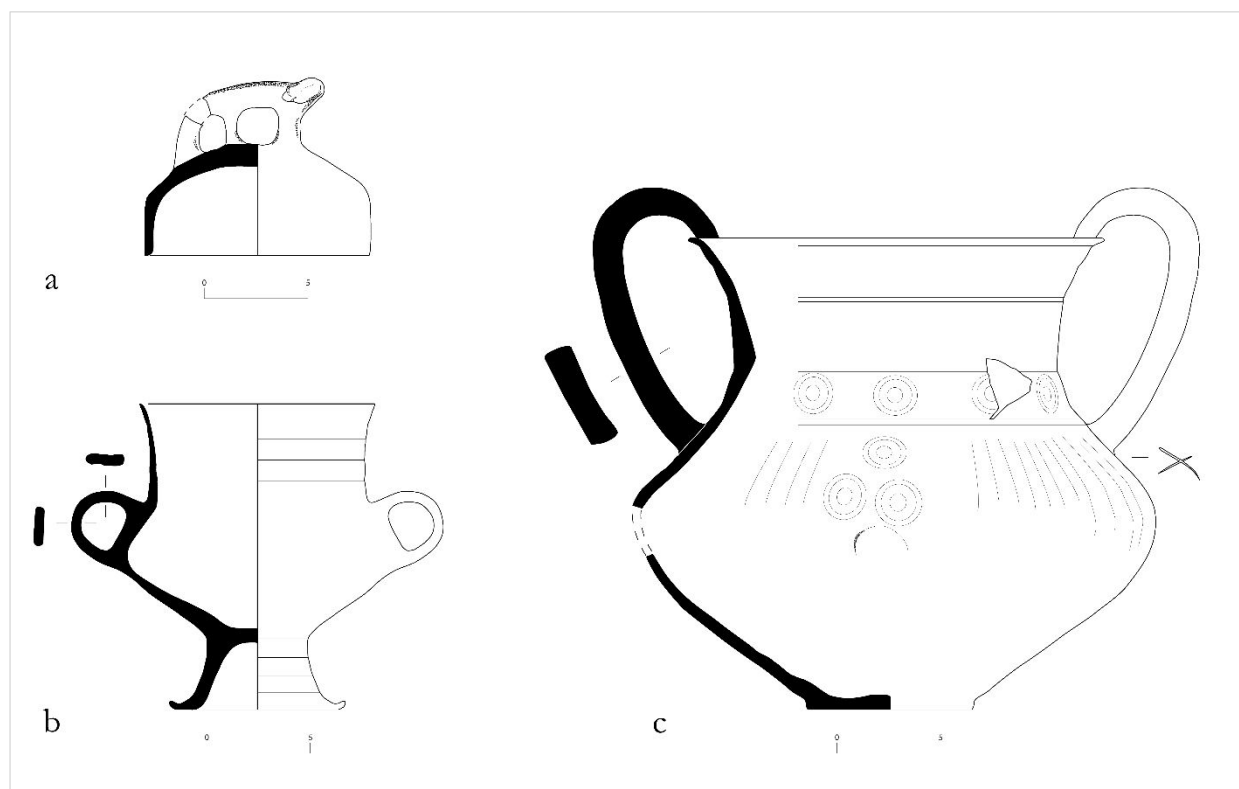


Fig. 12: Alcune forme ceramiche presenti nel corredo di T200 (disegni M. Divincenzo).



Fig. 13: Tazza carenata con anse orizzontali in corso di scavo.

e Moie di Pollenza stessa⁴⁶. I *kantharoi* mantengono la forma con vasca carenata angolare e anse a nastro inspessito⁴⁷, mentre le tazze carenate con anse orizzontali (Fig. 13) trovano confronti simili nelle tombe 13 e 174 di Colfiorito⁴⁸. I vasi per bere, diversamente da quelli di grandi dimensioni, manifestano una certa sobrietà nell'apparato decorativo, che si esprime in piccole incisioni oblique e bugnette a rilievo; tuttavia, i futuri restauri chiariranno la presenza di ulteriori decorazioni per tali classi.

Tra le grandi forme si segnala la presenza di un probabile *holmos* con forma "a clessidra"⁴⁹ di cui rimane la parte superiore, che trova confronti nella tomba 1 di Villa Clara⁵⁰. Infine, la sepoltura ha restituito coperchi con presa plastica, tipologia fittile già conosciuta nel territorio⁵¹. Si tratta di almeno due esemplari di cui uno ricostruito integralmente con presa configurata a quadrupede retrospiciente (Fig. 12a). Il muso corto e le fauci aperte riconducono a un cane/lupo o un felino⁵², mentre il secondo reperto non permette un chiaro riconoscimento a causa delle condizioni frammentarie.

Considerazioni isolate meritano due reperti: il vaso a forma biconica rep. 7 e il *kantharos* di grandi dimensioni rep. 100. Il primo si localizza nella parte di fossa con presenza più consistente di vasellame eneo. L'argilla risulta porosa in superficie (Munsell 2.5 YR 6/8; 2.5 YR 5/6 in frattura), con cottura non uniforme; l'impasto è semi-depurato con la presenza di inclusi di piccole dimensioni bianchi e gialli, molti vacuoli grossi e profondi e numerose scaglie di mica argentea. Gli elementi di maggiore

interesse sono la tecnica di foggatura resa evidente dalle tracce interne di lisciatura dell'argilla, e la decorazione dipinta con vernice rosso-bruna di motivi geometrici di probabile forma triangolare non meglio definibili (Fig. 14). La foggatura prevede l'assemblaggio a mano di diverse parti realizzate individualmente: nella parte interna del vaso si notano presso le aree di giunzione segni di stecca⁵³. Allo stato attuale non è possibile identificare chiaramente il tipo di produzione, ma è probabile che le analisi archeometriche, attualmente in corso, potranno chiarire meglio se si tratti di una produzione locale, per la quale al momento non si conoscono



Fig. 14: Vaso biconico con dettagli della decorazione dipinta e dei segni di foggatura.

⁴⁶ LOLLINI 1996: 72, T.23; LOLLINI 1976, tav. 104.

⁴⁷ Natalucci in BOSCHI, VENANZONI 2021: 84-87.

⁴⁸ BONOMI PONZI 1997: 201, tav. 63, 13.2; 347 tav. 116, 174.4. Per la forma, si veda anche COLONNA 2001: 215, 199-202.

⁴⁹ BENEDETTINI 1999: 10-11, fig. 8-9.

⁵⁰ Biocco in SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 75, cat. 58.

⁵¹ Natalucci in BOSCHI, VENANZONI 2021: 90-91; Natalucci in BOSCHI *et alii* 2022: 12.

⁵² Cfr. prese plastiche del coperchio di T. 172 località Crocifisso interpretato come felini o cani-lupo, soggetti che rimandano ad accenni funebri o all'ideologia aristocratica (Ciuccarelli in SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 114-115, cat. 145).

⁵³ Per la fase di modellazione dell'argilla CUOMO DI CAPRIO 2007: 163-234.



Fig. 15: Dettaglio dell'anforetta rep. 190, rinvenuta dentro il dolio rep. 2.

confronti, o di un esemplare di provenienza allogena. Tecniche di modellazione ceramica simili si trovano nella ceramica enotria di fine VIII secolo a.C. in riferimento a vasi foggianti a mano tramite percussione e incudine o con tecnica a cercine, in cui è possibile distinguere i segni di giunzione⁵⁴.

Il rep. 100 (Fig. 12c) rientra nel vasellame di produzione locale, come evidenzia la cottura non uniforme e si differenzia dal resto dei vasi per bere per le sue maggiori dimensioni. La morfologia del *kantharos* si avvicina a un

esemplare di minori proporzioni con conformazione del collo più troncoconica nella tomba 53 Brecce di Matelica⁵⁵. A lato della vasca, si trova un segno X inciso prima della cottura, uno dei pochi segni su ceramica di VII sec. a.C. appartenenti alla cultura picena⁵⁶. Confrontando il supporto epigrafico con il vicino mondo italico, questo risulta alquanto singolare: forme predilette per questo tipo di segni grafici, infatti, sono i *kyathoi*, le coppe o le anforette⁵⁷. Posto in un'area particolarmente carica di significato, il reperto ha un valore simbolico intrinseco: l'associazione con il *simpulum* (rep. 76) ne enfatizza il ruolo nel banchetto funebre, mentre il rinvenimento in prossimità di vari frammenti di ossi animali tra cui quelle di un giovane suino⁵⁸ rimanda al consumo delle carni, ulteriormente esplicitato dagli spiedi e dalla duplice presenza di coltelli. A livello di pratica deposizionale e funeraria si nota una reiterazione dei vasi per bere e per contenere. I primi sono inseriti negli spazi di risulta tra i reperti più grandi o collocati al di sotto di questi, con l'eccezione del rep. 100, in posizione preminente, circostanza che accentua il significato rilevante di tale oggetto. Va inoltre sottolineata la presenza di vasi per bere (anforetta⁵⁹ e una probabile tazza carenata) dentro i *dolia* (Fig. 15), associazione notata anche nella tomba 182 in località Crocifisso a Matelica⁶⁰. Il ritrovamento di questi sotto gli stati di crollo delle pareti dei grandi contenitori è significativo e permette di ipotizzare che i vasi potori dovessero essere utilizzati durante il rito funebre. Le analisi archeobotaniche che saranno condotte sui campioni prelevati dall'interno dei *dolia* potranno confermare la loro funzione come contenitori per liquidi, come nel caso della T100⁶¹, contrariamente all'utilizzo per derrate alimentari spesso sostenuto in letteratura.

MD

⁵⁴ Per le tecniche di foggatura della ceramica enotria FASANELLA MASCI 2016: 29-41.

⁵⁵ Coen in SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 87, cat. 89, qui definita come anfora. L'esemplare in questione, invece, ha un collo più svasato, sempre caratterizzato da scanalature, anse più sormontanti.

⁵⁶ MARAS 2020 sull'inquadramento delle scritture preromane. Per una panoramica sulla lingua e scrittura picena, cfr. Marinetti e Agostiniani in COLONNA 2001: 134-142.

⁵⁷ BAGNASCO GIANNI 2008. Per una visione più ampia sulle iscrizioni nell'orientalizzante etrusco, BAGNASCO GIANNI 1996.

⁵⁸ L'analisi preliminare, per cui si ringrazia le dottoresse C. Moro e G. Ranieri, evidenzia la presenza di diversi individui giovani appartenenti a diverse famiglie animali. Ulteriori conferme avverranno in seguito all'analisi archeozoologica completa.

⁵⁹ Per la forma si confronta con SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 76, cat.61; COLONNA 2001: 208, 153. Gli esemplari in questione non sembrano avere la decorazione bugnata.

⁶⁰ Coen in SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 216, cat. 262, 295. Per la T400 è evidenziato il binomio *kantharos*-biconico (cfr. Natalucci in BOSCHI *et alii* 2022: 11).

⁶¹ Boschi in BOSCHI, VENANZONI 2021: 42.

La necropoli di età romana e lo studio integrato dei contesti tombali

Se per la fase orientalizzante l'analisi si concentra su monumenti e sepolture di rango come strumenti di costruzione della memoria e dell'identità, per l'età romana l'attenzione si sposta sulle comunità che occupano e utilizzano lo spazio funerario nel lungo periodo, integrando dati archeologici, antropologici e lo studio della cultura materiale.

Analisi antropologiche

Lo stato di conservazione dei resti scheletrici

La necropoli di Contrada Nevola ha restituito a oggi un totale di 89 scheletri, ognuno deposto in giacitura primaria e in tombe individuali (Fig. 16). Quasi un terzo delle tombe è compromesso da processi post-deposizionali, una circostanza che rappresenta inevitabilmente un limite per l'analisi popolazionistica.

Per ciascun individuo è stato elaborato un profilo biologico comprendente la stima del sesso biologico, dell'età alla morte, dell'origine biogeografica e della statura, oltre alla valutazione dello stato patologico e delle evidenze traumatiche⁶². La frequenza di individui maschili (33%) è maggiore rispetto alla controparte femminile (24%), sebbene per quasi la metà del campione il sesso biologico risulta indeterminato (44%). La popolazione è costituita in larga

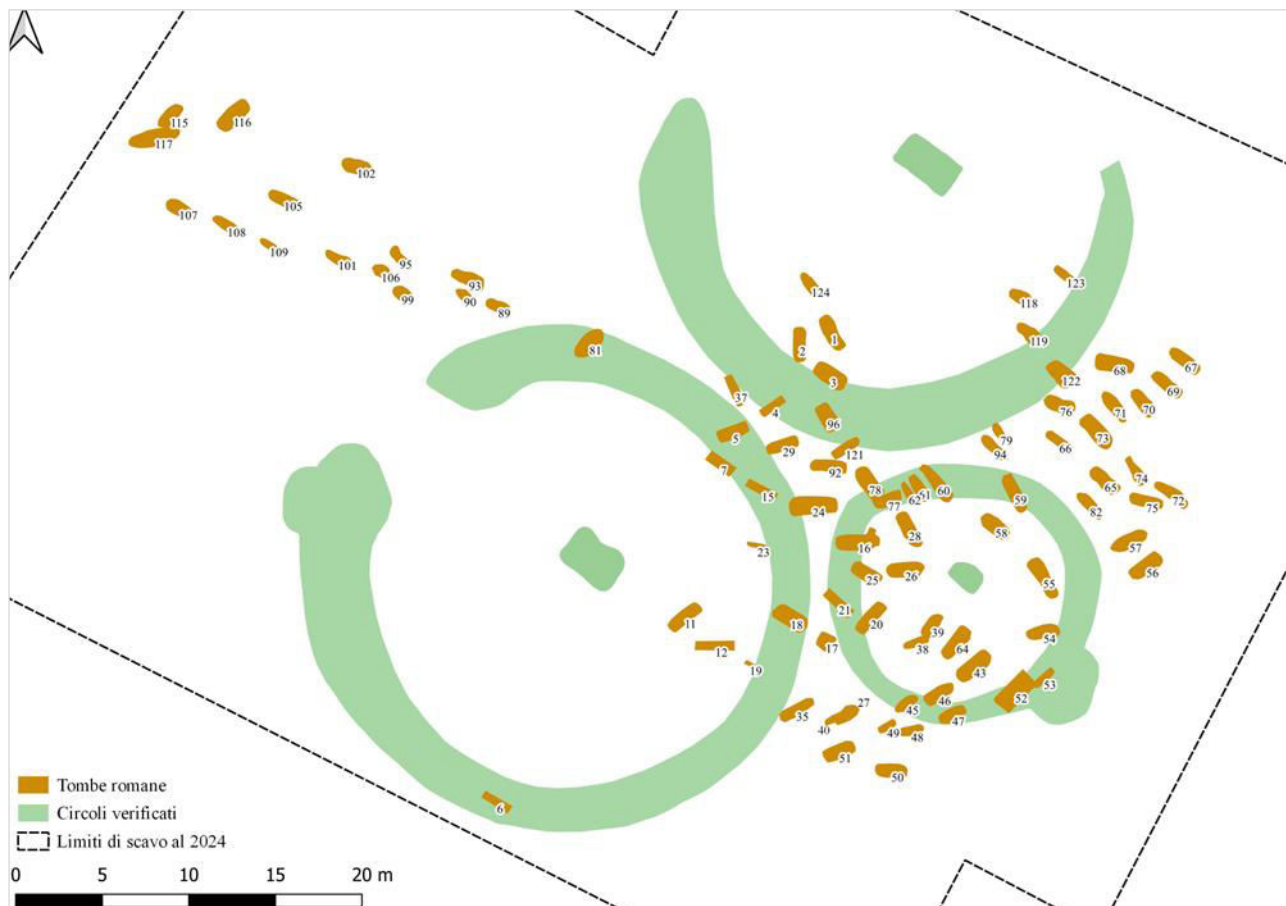


Fig. 16: Planimetria generale della necropoli di età romana (elaborazione E. Zampieri).

⁶² L'elaborazione del profilo biologico ha seguito gli standard racchiusi in UBELAKER E BUIKSTRA 1994, unitamente agli aggiornamenti più recenti della letteratura. Per un elenco più dettagliato dei metodi impiegati si veda MORO 2025.

prevalenza da adulti (93.3%), mentre i subadulti rappresentano una quota molto ridotta (6.7%). L'analisi paleodemografica mostra un tempo medio di sopravvivenza leggermente superiore nelle donne (40.5 anni) rispetto agli uomini (38.7 anni)⁶³, suggerendo un rischio di mortalità lievemente superiore per i maschi. Questo andamento si discosta da quanto noto per altri contesti coevi, dove la mortalità femminile tende a essere più elevata⁶⁴. La maggiore vulnerabilità maschile potrebbe riflettere l'impegno in attività fisicamente gravose e potenzialmente rischiose, riducendo l'aspettativa di vita. Tale interpretazione, insieme all'ipotesi che il contesto funerario di Contrada Nevola fosse legato a comunità impegnate in lavori agricoli, trova un confronto nelle necropoli marchigiane di S. Donato e Bivio (PU)⁶⁵.

La statura media dei maschi (169.1 cm) è significativamente superiore a quella delle femmine (160.8 cm)⁶⁶. Questi valori, leggermente più alti rispetto a contesti coevi⁶⁷, potrebbero riflettere le specificità genetiche del gruppo corinaldese e lo stile di vita della comunità, poiché il raggiungimento del potenziale staturale può essere influenzato dalle condizioni ambientali.

Lo stato di salute

I rischi di contrarre patologie, nonché la mortalità, non sono distribuiti uniformemente nella popolazione, poiché fattori culturali, socioeconomici, biologici ed epigenetici condizionano la vulnerabilità individuale. Inoltre, il campione scheletrico rappresenta solo una porzione della comunità originaria e non riflette fedelmente la struttura e le condizioni della società dei vivi⁶⁸.

Nel campione si contano 3 individui con evidenze di infezioni alle vie aeree superiori, la cui presenza potrebbe essere associata, tra gli altri fattori, all'esposizione ricorrente ai fumi dei bracieri, al contatto frequente con animali, oltre che a complicanze correlate a meningiti e otiti.

La patologia dentaria più diffusa sono le carie, seguite dal tartaro e dai difetti periapicali. Le femmine presentano una maggiore incidenza di infezioni rispetto ai maschi, mentre questi ultimi mostrano una frequenza più elevata di tartaro. Il consumo di carboidrati sembra favorire la formazione delle carie, mentre la placca dentaria si mineralizza grazie alle variazioni del pH dovute all'assunzione di proteine. Le alte frequenze osservate sembrano compatibili con il consumo di *puls*, di verdure, legumi e frutti⁶⁹. In relazione alle differenze sessuali, si propone di considerare il ruolo delle attività domestiche, in particolare nella preparazione degli alimenti. Le patologie dentarie riflettono anche il grado di igiene orale, e la loro frequenza può essere messa in relazione alla conoscenza documentata di dispositivi terapeutici⁷⁰.

Un totale di 15 individui presenta lesioni traumatiche *ante mortem*, per la maggior parte maschi sotto i 45 anni. Il distretto più frequentemente colpito è quello degli arti inferiori, seguito dagli arti superiori, dal cranio e delle coste. La violenza riconoscibile sullo scheletro comprende anche forme non traumatiche, generate da condizioni ambientali sfavorevoli o da un accesso limitato alle risorse⁷¹. Informativi a tal proposito sono i marcatori di stress non meccanici.

⁶³ Kaplan Meier, Log-Rank test: $\chi^2 = 0.018$, $p = 0.894$

⁶⁴ Come riportato nello studio di diverse necropoli site nella penisola italiana (BIEHLER-GOMEZ *et al.* 2024, CATALANO *et al.* 2010, MINOZZI *et al.* 2012).

⁶⁵ PAINE *et al.* 2009.

⁶⁶ Kruskal-Wallis, $p=0.013$

⁶⁷ Si vedano CATALANO *et al.* 2010, MORO *et al.* 2025, PAINE *et al.* 2009.

⁶⁸ Per un approfondimento sui limiti interpretativi dello studio di popolazione si rimanda a WOOD 1992.

⁶⁹ Per una panoramica sul legame tra le patologie dentarie e la dieta si rimanda alle considerazioni sulla necropoli della Quadrella (IS) in BELCASTRO 2007. È tuttora in corso l'analisi del tartaro dentale degli individui sepolti a Contrada Nevola, con l'obiettivo di approfondire la loro dieta attraverso lo studio degli amidi.

⁷⁰ GUERINI 1909.

⁷¹ Per un approfondimento sul concetto di violenza strutturale e culturale si rimanda a GALTUNG 1969.

Tra questi, la cribra⁷² segnala un diverso accesso alle risorse durante la crescita tra maschi e femmine, a favore dei primi. Le strie di Harris⁷³ sono distribuite in modo simile tra i sessi, con una leggera prevalenza nei maschi. I picchi nell'età di formazione della lesione (7-8 e 11-12 anni) riflettono rispettivamente periodi di stress e la rapida crescita puberale. L'ipoplasia dello smalto⁷⁴ è più comune tra i maschi, e la maggior parte dei difetti si è formata tra 3 e 4 anni, con alte frequenze anche tra 2-3 anni e 4-5 anni. Questi intervalli potrebbero essere compatibili con lo svezzamento, secondo quanto riportato da Sorano e Galeno⁷⁵. La lunga durata del periodo di allattamento nel mondo romano e l'introduzione di cibi sostitutivi a base di cereali potrebbero aver inciso sullo stato nutrizionale e immunitario, favorendo la comparsa dei difetti dello smalto.

Tra i marcatori di attività meccanica, le entesopatie e i noduli di Schmorl sono i più diffusi. Le prime risultano più comuni negli uomini e interessano principalmente gli arti superiori, mentre i noduli di Schmorl, anch'essi più frequenti nel sesso maschile, coinvolgono soprattutto le vertebre basso-toraciche. L'osteoartrosi appendicolare è documentata nel 13% del campione, con un frequente coinvolgimento dell'articolazione della spalla e del polso, soprattutto tra i maschi. L'osteoartrosi vertebrale presenta invece una prevalenza maggiore nelle femmine. Sebbene legate ai processi degenerativi associati all'età, queste condizioni riflettono anche le attività quotidiane e occupazionali. La concordanza tra le sedi colpite da osteoartrosi ed entesopatie indica lo svolgimento di mansioni fisicamente impegnative, soprattutto a carico degli arti superiori.

In conclusione, l'analisi complessiva del campione risulta coerente con le condizioni di vita di un contesto rurale. La struttura demografica, pur influenzata dai limiti di conservazione, suggerisce un equilibrio tra maschi e femmine, che condividono una curva di sopravvivenza sovrapponibile. La maggiore frequenza di traumi e marcatori meccanici tra i maschi sembra riflettere lo svolgimento di attività lavorative fisicamente gravose, così come la presenza di marcatori non meccanici suggerisce l'esposizione a stress durante la crescita.

CM

Le tombe degli individui subadulti

Tra le deposizioni finora scavate, 5 appartengono a individui subadulti: tutte sono primarie in decubito dorsale; solo la tomba 17 è bisoma.

A causa dello stato di conservazione generalmente deficitario, non è stato possibile determinare antropologicamente il sesso, ipotizzabile solo, in alcuni casi, attraverso i corredi: le tombe T48 e T95 appartengono probabilmente a bambine. La stima dell'età alla morte è pari a 10,5 mesi e 8-9 anni (T17); 5,5 anni (48); 2,5-3,5 anni (T90); 5,5 anni (T95); 3-4 anni (99). Solo due individui presentano possibili indicatori di stress, quelli della T48 (periostite aspecifica sulla diafisi mediale della tibia destra) e della tomba T95 (ipoplasia sulla gemma dentaria 13).

Le strutture tombali mostrano varianti tipologiche: le tombe 17 e 90 sono "alla cappuccina" e dotate di *infundibulum*, mentre le tombe T48, T95 e T99 sono semplici fosse terragne. Si osserva una correlazione tra struttura e ritualità: le prime risultano prive di corredo, presente invece nelle fosse terragne. La distinzione sembra dipendere dall'età del defunto: i bambini sotto i 3,5 anni sono deposti in strutture laterizie, i più grandi in fosse semplici. La tomba T17 rappresenta un'eccezione, probabilmente spiegabile con un legame di parentela tra i due individui ivi sepolti⁷⁶.

Lo studio dei corredi (Fig. 17) evidenzia alcuni elementi significativi per la ritualità funeraria: il vago ovoidale schiacciato della tomba 48, a fondo blu con tre occhi (Fig. 17a), probabilmente parte di un bracciale e con una possibile

⁷² La cribra è una porosità circoscritta al tetto orbitario, al neurocranio (iperostosi porotica), al collo del femore o alla testa dell'omero. La sua eziologia è ampia ma viene prevalentemente ricondotta alla presenza di anemia ferropriva o megaloblastica, sebbene sia associata anche ad altri fattori eziologici (BRICKLEY 2018).

⁷³ Le strie di Harris sono linee radiopache trasversali, la cui eziologia comprende fattori sia ambientali sia fisiologici (GEORGIADIS, GANNON 2022).

⁷⁴ L'ipoplasia dello smalto è una variazione di spessore nella corona dentaria dovuta a fattori ambientali e patologici (COLLIGNON *et al.* 2022).

⁷⁵ SORANO, *Gynaecia* II, 18-22; GALENO, *De sanitate tuenda*, I, 11-12.

⁷⁶ NIZZO 2011: 61-62 e 71-72.

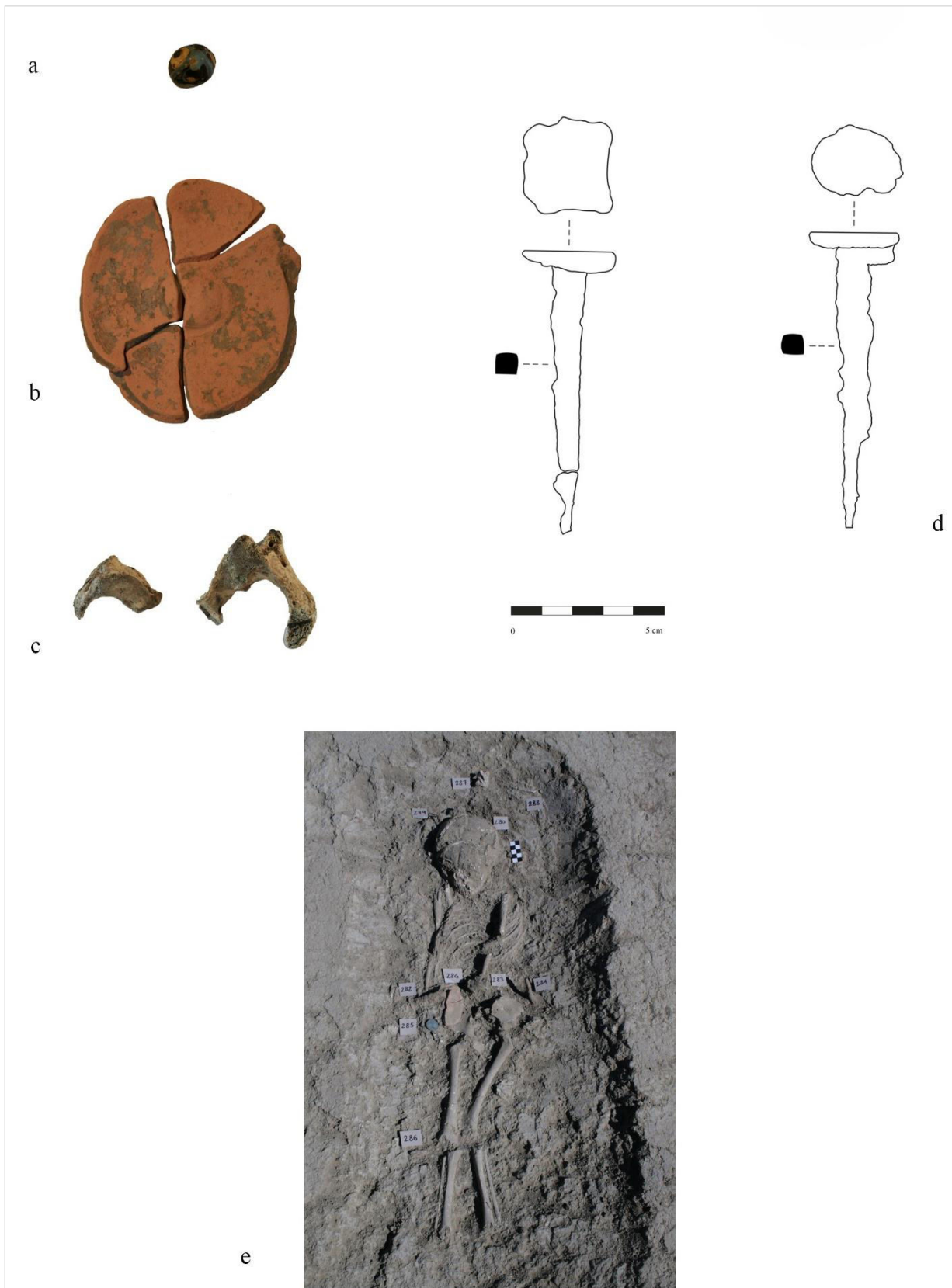


Fig. 17: Elementi di corredo da tombe di subadulti (foto e disegni M. Lorusso; in basso, tomba T95).

valenza di amuleto protettivo, esplicitata dal noto valore apotropaico del simbolo dell'occhio⁷⁷; un altro esempio è il fondo di piattello in ceramica comune acroma della T95, rinvenuto in quattro frammenti (Fig. 17b), ma originariamente deposto spezzato in due. La defunzionalizzazione dell'oggetto sottraeva l'offerta a possibili spoliazioni, ma simboleggiava anche l'estinzione delle funzioni svolte dal defunto in vita, costituendo un passaggio necessario affinché il manufatto potesse accompagnarlo in una dimensione distinta da quella terrena⁷⁸.

Nella tomba T95 sono stati identificati frammenti combusti di *Vicia faba* e di Spelta/Gran Farro, in associazione a due atlanti di *Ovis* e *Sus*, quest'ultimo con tracce di passaggio sul fuoco e scarnificazione (Fig. 17c), suggerendo che si tratti dei residui di un pasto rituale deposto prima della chiusura della sepoltura⁷⁹. Rilevante è la scelta delle prime vertebre cervicali di due specie diverse, un elemento anatomico che solitamente resta in connessione con l'occipitale durante la macellazione.

Nelle tombe T95 e T99 è stato inoltre documentato l'uso di numerosi chiodi di grandi dimensioni (7-10 cm per gli individui integri: Fig. 17d), distribuiti in corrispondenza di cranio, bacino e arti nella prima tomba (Fig. 17e), e concentrati soprattutto negli arti inferiori nella seconda. La disposizione e l'assenza di tracce di casse lignee indicano che non avessero una funzione strutturale; più probabilmente erano strumenti apotropaici e propiziatori⁸⁰, finalizzati a neutralizzare l'angoscia associata a morti percepite come incompiute. L'assenza di segni dell'infissione sui resti scheletrici è compatibile con l'uso di un sudario attraverso il quale il corpo veniva "fissato al suolo". Significativa è l'associazione alla deposizione di monete, come nel caso della tomba 95, dove era presente un asse di bronzo con l'effigie di Faustina II al diritto e una figura femminile al rovescio, probabilmente *Hilaritas*. La moneta assumerebbe il valore di auspicio per il viaggio oltremondano, reso ancor più significativo dalla presenza di un volto imperiale femminile⁸¹. Tali pratiche evidenziano la necessità di contemplare l'azione di fattori estranei alle logiche canoniche del rito, che possono trasformare il cadavere in luogo di negoziazioni ideologiche indipendenti dall'identità del soggetto sepolto⁸².

Le sepolture di infanti si dispongono in due aree distinte della necropoli: T17 e T48 nella parte meridionale, le tombe T90, T95 e T99 in quella settentrionale. Hanno tutte orientamento SE-NO, tranne la T48 che è orientata SO-NE. La disposizione non indica spazi riservati agli infanti, suggerendo che fossero sentiti come parte integrante della comunità e potessero ricevere un *formal burial*. Il numero noto di infanti sepolti è solo del 7,69%, inferiore all'IMR stimato per il mondo antico⁸³, indicando possibili altre strategie deposizionali: necropoli dedicate, deposizioni *subgrundarie* o in abitato.

ML

Primi dati sui corredi delle tombe romane

La necropoli di Contrada Nevola nella fase romana consta attualmente di 89 tombe; in questa sede, sarà analizzato l'apparato di corredo delle sepolture rinvenute nelle campagne di scavo dal 2022 al 2024, andando ad aggiornare il resoconto dei reperti già edito per le ricerche condotte fino al 2021⁸⁴. Al momento, dato il carattere preliminare dello studio, non sembra possibile evidenziare gruppi omogenei distinti sulla base della posizione topografica all'interno della necropoli, dell'orientamento o della struttura delle tombe e dei materiali del corredo⁸⁵.

⁷⁷ GIUMAN 2013: 114.

⁷⁸ NIZZO 2011: 60.

⁷⁹ LEPETZ 2012: 316-317-322-323.

⁸⁰ ORTALLI 2010: 23; sull'uso simbolico dei chiodi nell'antichità si veda anche VAN GENNEP 2012: 139-140; LEPORE 2018: 281

⁸¹ DOYEN 2023: 23-26.

⁸² BELCASTRO, MANZI, MOGGI CECCHI 2022: 104-105.

⁸³ Infant Mortality Rate calcolato come 305 morti su 1000 nati da SALVI 2023: 137.

⁸⁴ BOSCHI *et alii* 2022, in part.: 21-27 (Gamberini).

⁸⁵ Per una analisi della distribuzione topografica delle sepolture basata sul sesso e sull'età alla morte si rimanda a MORO, ZAMPIERI, BIEHLER-GOMEZ, BOSCHI, CATTANEO, C.S.

TOMBA	OLPE/ BOTTIGLIA/ BROCCA	AMPOLLA	BICCHIERE/ BOCCALINO	COPPA	OLLA	TEGAME / BACILE	ORNATUM	FIBBIA	CHIODO	MONETA	ALTRO
2				● offerta							
3					● offerta	● offerta				●	
56								●			● grappe piombo
57	●										
59	●										
60	●										
65	●										
67	● offerta										
68	●										
69	●										
70									●		
71						●					
74	●										
75	●										
76			●								
81										●	
82			●								
92										●	
93						● offerta					
94	●										
96										●	
101			●								
102										●	● frr. vetro
107									●		● frr. ceramica
115							●	●			
116							●				
117							●●●●●		●●●		● pisside argento ● scarpe
119							●●●●				
122		●							●●●		
123	●						●		●		

Tab. 1: Tabella sinottica delle tombe che hanno restituito reperti tra quelle scavate negli anni 2022-2024 (S. Tarini).

Le nuove acquisizioni hanno incrementato sensibilmente il numero delle sepolture, pressoché raddoppiato rispetto al report precedente, e pertanto la classificazione proposta in tale sede è attualmente oggetto di una revisione critica. Le sepolture riportate in luce dal 2022 sono in totale 52 e circa il 60%, corrispondente a 32 sepolture, ha restituito materiali variamente interpretabili dal punto di vista funzionale e simbolico. Tra queste si contano 4 tombe appartenenti a individui subadulti (T76, T90, T95, T107), di cui due infantili (T90 e T95) che sono state oggetto di approfondimento nel paragrafo precedente.

Entrando più nel dettaglio dei materiali rinvenuti nelle restanti 30 tombe (Tab.1), in 21 casi si può parlare di corredo nel senso più proprio del termine⁸⁶, mentre in 3 sepolture si tratta di oggetti di *ornatum* e in 2 casi di elementi riferibili all'abbigliamento. In 5 sepolture sono state rinvenute monete (T3, T81, T92, T96, T102), e in altri 4 casi chiodi (T70, T107, T122, T123), interpretabili nel loro valore simbolico e non riferibili a un'eventuale cassa lignea di deposizione, date le dimensioni e la posizione di rinvenimento⁸⁷; si contano infine 4 casi in cui i materiali sono stati rinvenuti al di sopra del sistema di copertura delle tombe e sono quindi da riferire a offerte rituali successive al momento di deposizione.

Per quanto riguarda gli oggetti di *ornatum*, si tratta di un anello in bronzo⁸⁸ rinvenuto indossato sull'anulare sinistro dalla defunta della tomba T116, di 3 vaghi (2 in avorio e 1 in pasta vitrea verde) rinvenuti insieme ad un anellino in bronzo e dunque probabilmente pertinenti allo stesso oggetto di ornamento nella tomba T119, e del caso eccezionale della T117, al centro di uno studio dedicato che sarà approfondito in altra sede⁸⁹.

⁸⁶ SANTUCCI, MASTRI 2009, in part.: 575-579.

⁸⁷ Vd. *supra* paragrafo precedente.

⁸⁸ L'anello ha sezione circolare, spesso circa 0,3 cm e non riporta sigilli o decorazioni.

⁸⁹ Il corredo della defunta comprendeva: una pisside in argento, spilloni in osso, vaghi in oro e pasta vitrea, oltre ai due calzari.

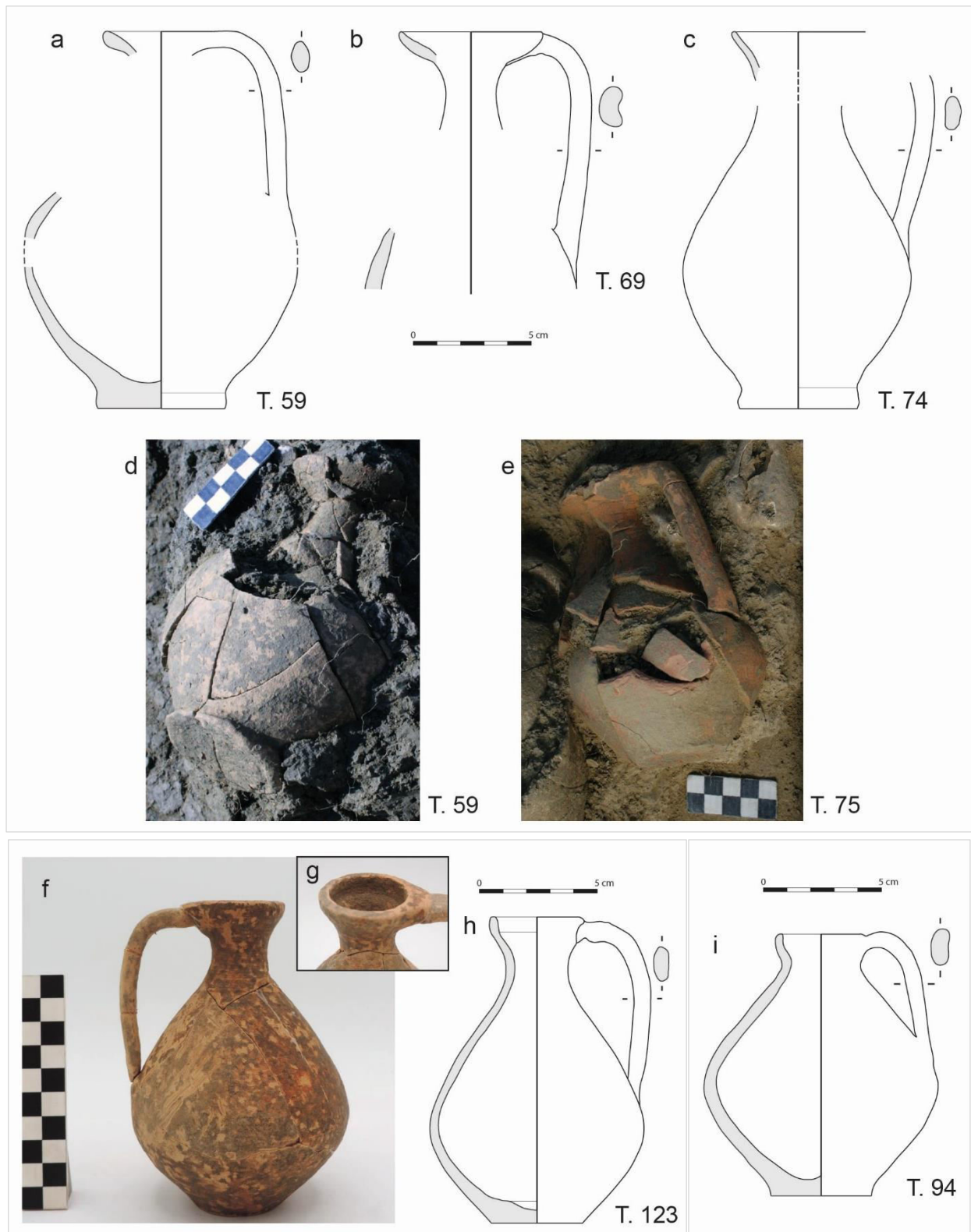


Fig. 18: Alcuni esempi di forme per versare rinvenute come corredo nelle tombe T59, T69, T74, T75, T94, T123 (foto e disegni S. Tarini).

Per gli oggetti legati all'abbigliamento indossato dal defunto, si documentano due fibbie in bronzo, una rinvenuta nei pressi del bacino della defunta e forse da attribuire a una cintura (T56), e l'altra in una sepoltura maschile, sulla parte destra del torace dell'individuo, da ricollegare probabilmente a qualche indumento o ad un altro accessorio dell'abbigliamento (T115)⁹⁰.

Relativamente ai materiali di corredo, nella maggioranza dei casi si tratta di vasellame ceramico (17 corredi su 21), in gran parte riferibile a forme chiuse funzionali al versamento di liquidi e in numero minore a vasi per bere. La forma più attestata è quella dell'olpe, di dimensioni contenute, in ceramica comune acroma piuttosto depurata, in tutti i casi interpretabile come prodotto locale o regionale sulla base del riscontro autoptico del corpo ceramico⁹¹, e rinvenuta deposta al lato sinistro del capo del defunto⁹². Nonostante gli esemplari siano tutti diversi fra loro, si possono riconoscere caratteristiche morfologiche comuni che portano a definire due gruppi. Il primo tipo ha orlo estroflesso internamente concavo con collo tronco-conico abbastanza rastremato, che si imposta su un corpo ovoidale o globulare con fondo piatto a disco e ansa verticale, a bastoncello o a nastro che può presentare solcature, generalmente impostata sull'orlo o subito al di sotto. In questo gruppo potrebbero rientrare le *olpai* rinvenute nelle tombe T57, T59, T65 e T69 (Fig. 18 a-b-d). Il secondo tipo si caratterizza per orlo estroflesso a profilo continuo, corpo globulare con fondo piatto o a disco, e ansa verticale a nastro o a bastoncello impostata sull'orlo, ed è riconoscibile negli esemplari delle tombe 74 e 75 (Fig. 18 c-e). Queste forme trovano confronti in altri contesti di area marchigiana, sia di abitato ma soprattutto di necropoli, come a Fano⁹³ e nella vicina *Suasa*⁹⁴, e sono genericamente datate tra fine I e III secolo d.C. Un altro esemplare di olpe (T68) con orlo estroflesso con risega all'interno, corpo affusolato con costolatura all'attacco del collo, fondo piatto a disco ed ansa verticale a nastro con solcatura centrale impostata sull'orlo con una pastiglia circolare, trova confronto nella stessa necropoli di Contrada Nevola con l'olpe della tomba T6, oltre che a *Suasa* e a Fano⁹⁵. A questi tipi si aggiunge un esemplare di olpe di dimensioni leggermente maggiori (T60), con orlo a calice e corpo panciuto, che trova confronto interno alla necropoli con l'esemplare della tomba T26 e a Fano, in una sepoltura datata tra fine del II e inizio del III secolo d.C.⁹⁶. Si distingue tra le *olpai* l'esemplare della tomba T123 (Fig. 18 f-g-h), perché seppure morfologicamente analogo alle altre, presenta caratteristiche tecniche e morfologiche avvicinabili alla cosiddetta terra sigillata medio-adriatica, dato il rivestimento in vernice rossa diluita, e trova un confronto diretto con un esemplare dall'abitato di *Suasa* databile sempre ai primi secoli dell'età imperiale⁹⁷. Tra le forme per versare va poi menzionata una brocchetta monoansata (T94), rinvenuta sempre al lato sinistro del capo del defunto, che presenta l'orlo leggermente svasato e arrotondato su un breve collo tronco-conico e corpo globulare, fondo piatto a disco leggermente rastremato e ansa verticale a nastro con solcatura, impostata verticalmente sotto l'orlo (Fig. 18 i). I confronti genericamente più avvicinabili si potrebbero trovare sempre tra i materiali dell'abitato di *Suasa* con un tipo di olletta monoansata e con un boccale proveniente da una tomba a Fano datata al II secolo d.C.⁹⁸.

⁹⁰ Un confronto può essere trovato nella necropoli tardo-imperiale (IV-V sec. d.C.) di *Servis* di Savignano (Pomarolo, TN): cfr. MAURINA 1997.

⁹¹ Argilla con impasto beige-rosato, con finissimi inclusi, micacea e polverosa.

⁹² Lo stesso costume è noto nella Necropoli meridionale di *Suasa* (GIANNOTTI 2010), nelle necropoli di Fano (MERCANDO 1992; ERMETI 1992) e di Urbino (MERCANDO 1982), per citare alcuni contesti sepolcrali vicini.

⁹³ Per il secondo tipo: MERCANDO 1992: 413, *tomba 5*, n. 2.

⁹⁴ Per il primo tipo: GIANNOTTI 2010: 402, tipo 8; per il secondo tipo: GIANNOTTI 2010: 402, tipo 6; BIONDANI 2014b: 401, fig. 6.6-7; GAMBERINI 2024: 315-315, Tav. 15 n. 4.

⁹⁵ BOSCHI *et alii* 2022: 22, fig. 17 (Gamberini); per *Suasa*: GIANNOTTI 2010: 202, tipi 9 e 12; per Fano: ERMETI 1992: 458, *tomba 58*, n. 2 (anche se questo esemplare è verniciato).

⁹⁶ In questo caso l'olpe era sopra i piedi del defunto. BOSCHI *et alii* 2022: 23, fig. 17 (Gamberini); per Fano: MERCANDO 1992: 417, fig. 16, *tomba 6*, n. 1.

⁹⁷ L'esemplare si caratterizza per un orlo verticale con concavità interna, collo tronco-conico, corpo globulare con fondo piatto, ansa verticale a nastro impostata subito sotto l'orlo e sulla spalla. Cfr. BIONDANI 2014a: 280-290, fig. 22 e BIONDANI 2014b: 401, fig. 6.3.

⁹⁸ Per *Suasa*: BIONDANI 2014b: 422, fig. 19.3; per Fano: MERCANDO 1992: 444, fig. 60, *tomba 22*, n. 6.

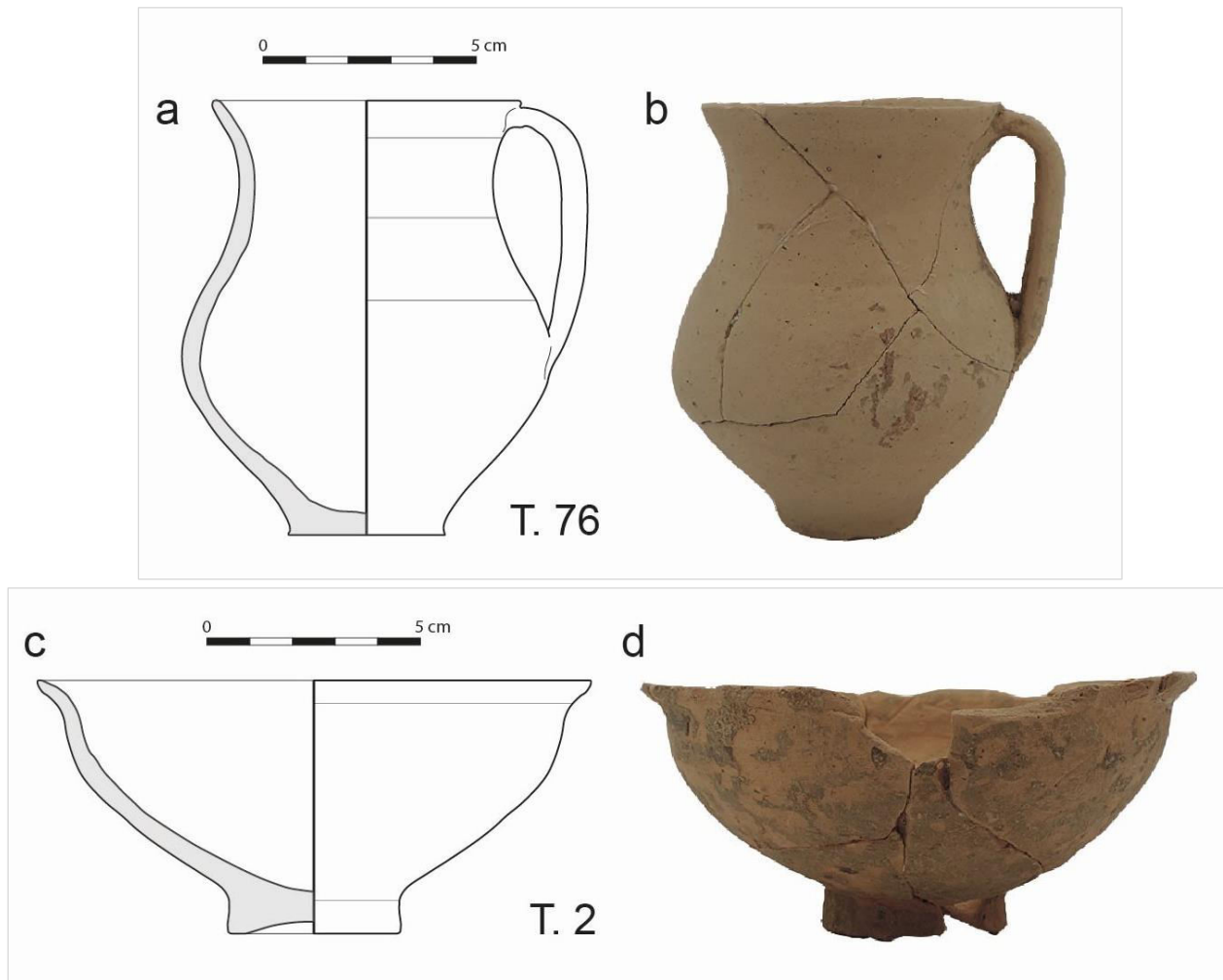


Fig. 19: Esempio di boccale monoansato dalla tomba T76 e di coppa offerta sulla tomba T2 (foto e disegni S. Tarini).

Quanto alle forme per bere si attestano due esemplari di boccalino monoansato (T82 e T76⁹⁹, Fig. 19 a-b) in ceramica acroma, avvicinabile morfologicamente e tecnicamente a un tipo di bicchiere attestato a *Suasa* e riconducibile a una forma della produzione delle ceramiche a pareti sottili, che presenta un corpo più o meno ovoide, orlo rettilineo un po' svasato e alto collo inciso da scanalature orizzontali parallele, che ha poche attestazioni e una datazione molto ampia tra II secolo a.C. e IV secolo d.C.¹⁰⁰. Unico oggetto del corredo della tomba 101 era invece una olletta/bicchiere in ceramica acroma con pareti piuttosto sottili¹⁰¹, rinvenuta in condizioni molto frammentarie, di cui si può ipotizzare un corpo globulare con una breve tesa obliqua, ma non è possibile fare confronti puntuali.

Tra le forme ceramiche si aggiunge un'unica ampolla (T122) assimilabile ai due esemplari in terra sigillata medio-adriatica rinvenuti nella tomba 24 della stessa necropoli di Contrada Nevola¹⁰² e databile alla metà del II-III secolo d.C.

⁹⁹ In questa tomba l'individuo sepolto è un subadulto, di sesso non definito, con un'età alla morte stimata tra gli 11-15 anni. È da approfondire un eventuale collegamento tra l'età del defunto e l'uso del boccalino/bicchiere come unico oggetto di corredo.

¹⁰⁰ MONTIRONI 2014: 323, fig. 13.

¹⁰¹ Spessore della parete di 0,15 cm, diametro dell'orlo di 6 cm circa.

¹⁰² BOSCHI *et alii* 2022: 23-24, fig. 19 (Gamberini).

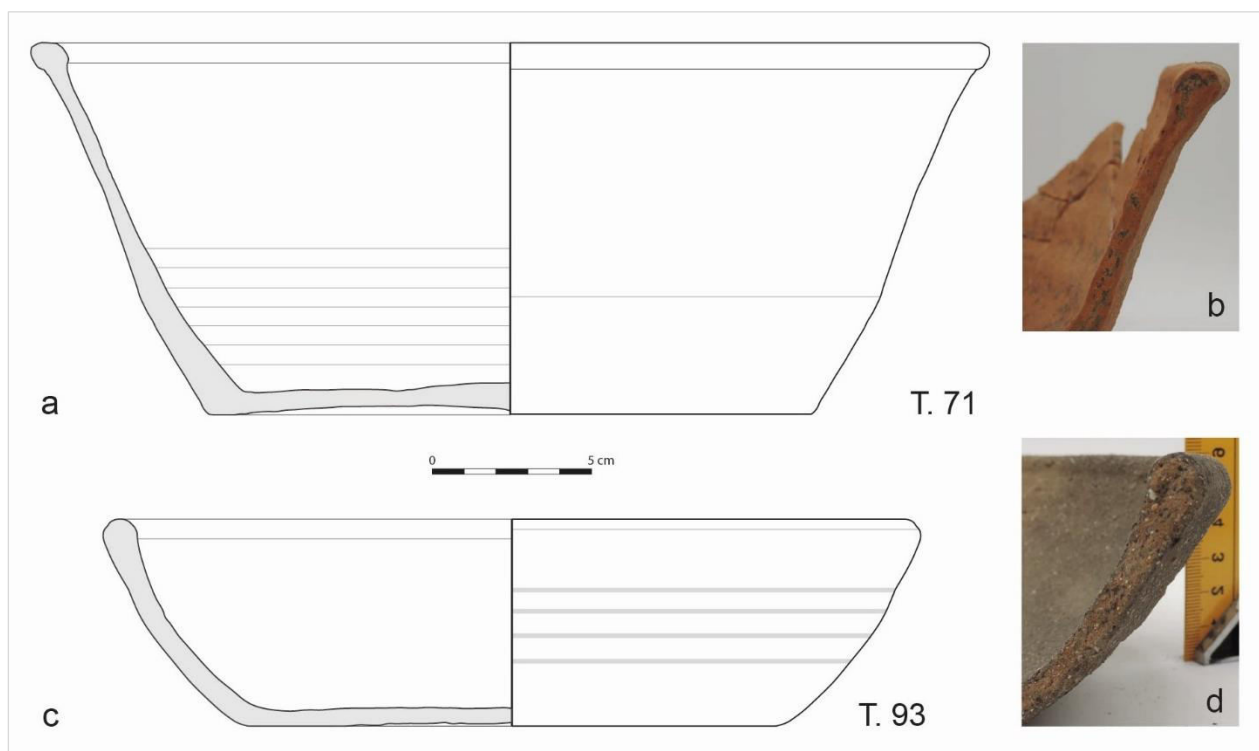


Fig. 20: Ceramica da cucina: ciotola/bacile dalla tomba T71 e tegame offerto sulla T93 (foto e disegni S. Tarini).

Per quanto riguarda i materiali in ceramica da cucina¹⁰³ usati come corredo, si attesta una ciotola/bacile, rinvenuta capovolta sopra i piedi del defunto (T71), che attualmente non trova confronti puntuali e si caratterizza per una parete tronco-conica svasata con evidenti solchi orizzontali della lavorazione al tornio nella parte interna, fondo piatto leggermente sollevato nella parte centrale e orlo ingrossato a sezione circolare (Fig. 20 a-b).

A questi reperti si aggiungono quelli riconoscibili come traccia delle offerte rituali in onore del defunto, avvenute in seguito alla chiusura del sepolcro e perciò posizionati all'esterno o sopra le coperture delle tombe¹⁰⁴. Nel caso della T2 è stata rinvenuta a ridosso della tegola di testa della struttura una coppa in ceramica comune acroma (Fig. 19 c-d), caratterizzata da una vasca semi-emisferica con la parete piuttosto rettilinea, il fondo ad anello rastremato e l'orlo estroflesso terminante a "uncino", che trova confronti a *Suasa* e a Urbino databili dall'inizio del II secolo d.C.¹⁰⁵. Dalla T3 provengono invece frammenti di un'olla in ceramica da cucina con segni di esposizione al fuoco, mentre sopra le tegole della copertura alla cappuccina della tomba T93 è stato rinvenuto un tegame (Fig. 20 c-d), sempre in ceramica da cucina, con orlo ingrossato arrotondando e risega all'interno, che presenta quattro scanalature orizzontali parallele sulla parete esterna, assimilabile ad alcuni esemplari noti a *Suasa* nel II secolo d.C. e in altri siti dell'area marchigiana, tra cui alcune tombe della necropoli di Urbino databili al II-III secolo d.C.¹⁰⁶. A questo reperto, come al bacile di cui sopra, va forse assegnato un molteplice uso secondo cui queste forme, oltre alla preparazione dei cibi per i banchetti funebri, assolvevano anche alla funzione di piatto da portata, andando a spiegare l'assenza di tracce di esposizione al calore¹⁰⁷.

¹⁰³ Caratterizzati da un impasto di argilla grezzo, con inclusi di piccole e medie dimensioni, che varia dal colore arancio-bruno al marrone-grigio.

¹⁰⁴ Vd. *supra* nota 86.

¹⁰⁵ Per *Suasa*: BIONDANI 2014b: 432-433, fig. 26.1; per Urbino: MERCANDO 1982: 268, *tombe* 21 e 23, 360-361 (materiali sporadici).

¹⁰⁶ Per *Suasa*: ASSENTI 2014: 504-505, fig. 24; per Urbino: MERCANDO 1982: 129-130, figg. 11-12, *tomba* 5, n. 5.

¹⁰⁷ MORSIANI 2024: 293.

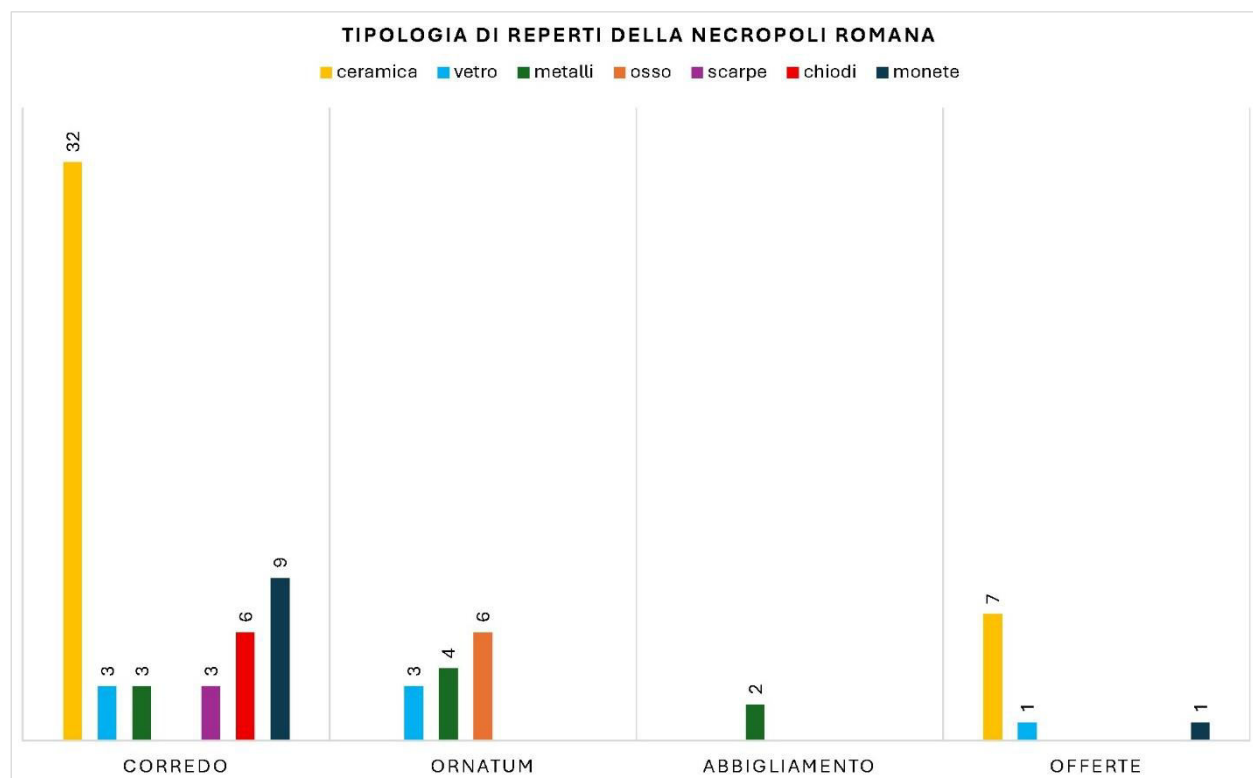


Fig. 21: quantificazione generale delle tombe di tutta la necropoli contenenti le varie classi di materiali (elaborazione S. Tarini).

Concludendo, sembra opportuno evidenziare come nella maggioranza delle sepolture prese in esame in tutta la necropoli (Fig. 21) il corredo sia costituito esclusivamente da un esemplare di olpe o brocca, spesso deposto al lato del capo del defunto, rientrando in un costume comunemente diffuso in età romana e che trova confronti topograficamente vicini soprattutto nella necropoli meridionale di *Suasa*, ma anche nelle sepolture di Fano e Urbino, le cui datazioni sono comprese tra la fine del I e il III secolo d.C. Pertanto, nonostante la mancanza di reperti che al momento possano fornire datazioni più puntuali, si possono confermare i limiti cronologici precedentemente proposti per la necropoli tra la fine del I e il III-IV secolo d.C.¹⁰⁸.

ST

Considerazioni conclusive e prospettive

I risultati conseguiti nel triennio 2022-2024 consentono di collocare il progetto ArcheoNevola all'interno di un quadro di ricerca pienamente maturo, nel quale lo scavo stratigrafico, le indagini non invasive, lo studio dei materiali e le analisi antropologiche concorrono allo studio complessivo della necropoli di Contrada Nevola e alla ricostruzione delle dinamiche funerarie e insediative della vallecola che la accoglie. Alla luce delle nuove acquisizioni, le ricerche stanno definendo con maggiore precisione la sequenza di occupazione del sito e il suo rapporto con il territorio circostante, mettendo in evidenza processi di lunga durata tra l'età protostorica e l'età romana e arricchendo di dettagli la fisionomia storica del distretto vallivo. Le sporadiche ma significative attestazioni che sembrano rivelare le più remote radici della frequentazione preistorica dei terrazzi fluviali, attualmente oggetto di specifici approfondimenti, suggeriscono un'attrattività del luogo ancora più precoce, successivamente rielaborata e reinterpretata nel corso del tempo.

Per la fase orientalizzante, l'esplorazione della necropoli sta fornendo dati stratigrafici diretti su un modello funerario caratterizzato da monumenti circolari delimitati da fossato anulare, con l'opportunità di chiarirne le modalità costruttive, l'organizzazione interna e la collocazione topografica. L'analisi dei contesti, inclusa la tomba 200 qui

¹⁰⁸ BOSCHI *et alii* 2022: 26 (Gamberini).

presentata, consente di leggere tali monumenti non solo come espressioni di status, ma come elementi intenzionalmente inseriti nel paesaggio, in relazione alla morfologia dei terrazzi fluviali e ai principali assi di percorrenza. Il riconoscimento di evidenze analoghe in altri settori della valle¹⁰⁹, al momento documentate attraverso metodologie non invasive, indica l'esistenza di scelte insediative e funerarie ricorrenti, che, in attesa di ulteriori verifiche, cominciano ad assumere una configurazione coerente e riconoscibile. Rispetto al quadro iniziale, lacunoso e privo di attestazioni riferibili all'apogeo della cultura picena da cui si era partiti anni fa, lo scenario attuale risulta dunque sensibilmente mutato, sia sul piano topografico sia su quello del record materiale, indiziando verso una dimensione clanistica strutturata, che i reperti più rappresentativi inducono a considerare perfettamente inserita nei circuiti elitari dell'epoca¹¹⁰. Restano certamente da chiarire molti aspetti, in particolare quelli relativi ai rapporti cronologici fra i monumenti, alla sequenza di espansione della necropoli e, più in generale, alla durata del suo utilizzo, che dovrà essere valutata alla luce del valore nevralgico del luogo: un vero nodo strutturante del paesaggio, capace di concorrere allo sviluppo di un senso di appartenenza territoriale e alla costruzione di una memoria valoriale condivisa, destinata a protrarsi e ad arricchirsi di significati nel corso dei secoli. In questa prospettiva emergono, inoltre, interessanti questioni sulla tenuta e sulla manutenzione delle strutture monumentali - dei grandi fossati e degli accumuli terrosi - che dovevano imporsi non solo come lasciti commemorativi, ma anche come testimonianza dell'impresa costruttiva e della gestione del territorio sul lungo periodo.

Per l'età romana, le analisi in corso sul sepolcreto di epoca imperiale riflettono l'immagine di un popolamento rurale diffuso e stabile, già ipotizzato per il territorio, in cui la continuità di utilizzo dello spazio funerario e il rispetto delle aree monumentali più antiche denotano una persistente riconoscibilità del luogo. Uno scenario nel quale si inseriscono coerentemente anche i dati antropologici, che delineano il profilo di comunità impegnate in attività fisicamente gravose e caratterizzate da condizioni di vita congrue con un'economia di stampo agricolo, generalmente confermata anche dai materiali di corredo.

Nel loro insieme, i dati finora acquisiti confermano la validità di un approccio multiscalare e integrato, pur evidenziando la necessità di ulteriori approfondimenti, sia sul piano stratigrafico sia su quello della ricerca territoriale, e l'urgenza di connettere l'analisi alla ricostruzione della rete insediativa nella diacronia. Le prospettive future, tenendo conto delle necessarie operazioni di restauro e di valorizzazione, si pongono nel solco di un programma di ricerca organico e multidisciplinare, che riconosce nel sito di Contrada Nevola un punto di osservazione privilegiato per lo studio delle dinamiche insediative e funerarie dell'Adriatico centrale in età preromana e romana.

FB

Federica Boschi

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
federica.boschi5@unibo.it

Vincenzo Baldoni

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
vincenzo.baldoni@unibo.it

Enrico Zampieri

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
enrico.zampieri4@unibo.it

¹⁰⁹ BOSCHI 2022a; BOSCHI *et al.* 2024.

¹¹⁰ Sul tema si rimanda anche alle considerazioni relative alla tomba T100 contenute in BOSCHI 2020c.

Mariagrazia Divincenzo

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
mariagraz.divincenzo@studio.unibo.it

Martina Lorusso

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
martina.lorusso4@studio.unibo.it

Claudia Moro

Università degli Studi di Milano
claudia.moro@unimi.it

Serena Tarini

Università degli Studi di Siena
s.tarini@student.unisi.it

Ilaria Venanzoni

Soprintendenza ABAP per le province di Ancona e Pesaro e Urbino
ilaria.venanzoni@cultura.gov.it

Bibliografia

- ASSENTI G., 2014, "Ceramica da cucina", in L. MAZZEO SARACINO (a c.), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei della domus dei Coiedii*, Bologna: 483-524.
- BARATELLA V., 2022, "Non-figurative decorated bronze-sheet artefacts from Veneto region graves dated to the 8th and the 7th centuries BC: typology, chronology, distribution and parallelisms", in *Preistoria Alpina* 52: 109-127.
- BAGNASCO GIANNI G., 1996, *Gli oggetti iscritti di epoca orientalizzante*, Firenze.
- BAGNASCO GIANNI G., 2008, "Comunicare per immagini: una questione di alfabeto" in *Aristhonotos* 3: 47-72.
- BARDELLI G., 2019, *I tripodi a verghette in Etruria e in Italia centrale. Origini, tipologia e caratteristiche*, Mainz.
- BARDELLI G., 2020, "Il vasellame bronzeo nel Piceno. Linee di sviluppo e casi di studio", in *Ocnus* 28: 127-143.
- BELCASTRO M.G., RASTELLI E., MARIOTTI V., CONSIGLIO C., FACCHINI F., BONFIGLIOLI B., 2007, "Continuity or Discontinuity of the Life-Style in Central Italy During the Roman Imperial Age-Early Middle Ages Transition: Diet, Health, and Behavior" in *American Journal of Physical Anthropology* 132: 381-394. <https://doi.org/10.1002/ajpa.20530>
- BELCASTRO M.G., MANZI G., MOGGI CECCHI J. (a.c.), 2022, *Quel che resta. Scheletri e altri resti umani come beni culturali*, Bologna.
- BENEDETTINI M.G., 1999, 'Note sulla produzione di sostegni fittili dell'agro falisco' in *StEtr* LXIII: 3-73.
- BIEHLER-GOMEZ L., YAUSSY S., MORO C., MORANDINI P., MONDELLINI M., PETROSINO D., MATTIA M., DEL BO B., CATTANEO C., 2024, "Unveiling the female experience through adult mortality and survivorship in Milan over the last 2000 years", in *Scientific Reports* 14(1): 21328. <https://doi.org/10.1038/s41598-024-71607-9>
- BIONDANI F., 2014a, "Terra sigillata medioadriatica ed altre ceramiche da mensa medio e tardoimperiali", in L. MAZZEO SARACINO (a c.), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei della domus dei Coiedii*, Bologna: 251-292.
- BIONDANI F., 2014b, "Ceramica di uso comune", in L. MAZZEO SARACINO (a c.), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei della domus dei Coiedii*, Bologna: 391-476.
- BONOMI PONZI L., 1997, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia.

- BOSCHI F., 2009, "Una nuova configurazione del gradiometro al potassio GSMP-35", in E. GIORGI (a.c.), *Groma 2. In profondità senza scavare*, Bologna: 412-413.
- BOSCHI F., 2020a, *Archeologia senza scavo. Geofisica e indagini non invasive*, Bologna.
- BOSCHI F., 2020b, "Archeologia preventiva e ricerca nella Valle del Nevola (Marche, Italia). La scoperta "programmata" di una necropoli a Corinaldo", in *Archeologia e Calcolatori* 31: 145-165. <https://doi.org/10.19282/ac.31.1.2020.07>
- BOSCHI F., 2020c, "Nuovi dati sull'aristocrazia picena di età Orientalizzante nell'Ager Gallicus. La tomba principesca di Corinaldo (Ancona)", in G. DALLA FINA (a cura di) *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana. (Annali della Fondazione per il museo Claudio Faina di Orvieto, XXVII)*, Roma: 61-75.
- BOSCHI F., 2022a, "Paesaggi funerari sepolti. Un contributo allo studio delle necropoli picene nelle Marche settentrionali", in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 32: 161-179.
- BOSCHI F., 2022b, "Per uno scenario rinnovato della presenza picena nelle Marche settentrionali: le ricerche nella necropoli di Contrada Nevola a Corinaldo", in *Picus* XLII: 183-206.
- BOSCHI F., VENANZONI I., BALDONI V., SCALICI M., SILANI M., 2020, "Il progetto ArcheoNevola e la pianificazione di una scoperta: la tomba di un principe Piceno a Corinaldo (Ancona)" in *Fold&r* 461: 1-25.
- BOSCHI F., BALDONI V., BENFATTI M., GAMBERINI A., NATALUCCI M., VENANZONI I., ZAMPIERI E., 2022, "La necropoli di Contrada Nevola a Corinaldo (Ancona): nuove acquisizioni dalle ricerche 2019-2021" in *Fold&r* 527: 1-31.
- BOSCHI F., VENANZONI I. (a cura di), 2021, *Il tesoro ritrovato. La Tomba del Principe di Corinaldo* (Catalogo della Mostra), Cinisello Balsamo.
- BRICKLEY, B., 2018, "Cribra orbitalia and porotic hyperostosis: A biological approach to diagnosis" In *American Journal of Physical Anthropology* 167.4: 896-902.
- CATALANO, P., BENASSI, V., CALDARINI, C., CIANFRIGLIA, L., MOSTICONE, R., NAVA, A., PANTANO, W., PORRECA, F., 2010, "Health status and life style in Castel Malnome (Rome, I-II cent. AD)" in *Medicina nei secoli* 22: 111-128.
- COLLIGNON, A.-M., VERGNES, J.-N., GERMA, A., AZOGUI, S., BREINIG, S., HOLLANDE, C., BONNET, A.-L., NABET, C. 2022, "Factors and Mechanisms Involved in Acquired Developmental Defects of Enamel: A Scoping Review" in *Frontiers in Pediatrics* 10.
- COLONNA G. (a cura di), 2001, *Eroi e Regine. Piceni Popolo d'Europa* (Catalogo della Mostra), Roma.
- CUOMO DI CAPRIO N., 2007, *La ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, (Studia archaeologica 144), Roma.
- DALL'AGLIO P. L., DE MARIA S., MARIOTTI A. (a cura di), 1991, *Archeologia delle valli marchigiane. Misa, Nevola e Cesano*, Perugia.
- DOYEN J.M., 2023, *La monnaie dans la tombe, hier et aujourd'hui, ici et ailleurs: identité de gestes – pluralité de raisons*, in N. Conejo Delgado (a cura di), *Il valore dei gesti e degli oggetti. Monete e altri elementi in contesti funerari*, Firenze: 15-30.
- EGG M., 2021, "Die Hallstattkulturen und Italien während der älteren Eisenzeit", in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* (RM), 127: 18-61. <https://doi.org/10.34780/x60c-xp66>
- ERMETI A. L., 1992, "Reperti ceramici e vetri", in F. MILESI (a cura di), *Fano romana*, Fano: 457-464.
- FASANELLA MASCI M., 2016, *La produzione della ceramica geometrica enotria nella Sibaritide durante l'età del Ferro: studio comparativo sulle tecnologie di foggatura*, University of Groningen, PhD Thesis.
- FINOCCHI, S., 2020, "La fase picena nel territorio di Morrovalle (MC)", in S. FINOCCHI, I. PIERMARINI (a cura di), *Archeologia preventiva e grandi opere. Il gasdotto San Marco-Recanati: tra le valli del Chienti e del Potenza*, Jesi: 43-54.
- FRAPICINI N., NASO A. (a cura di), 2022, *Archeologia picena*, Atti del convegno internazionale di studi (Ancona 2019), Roma.
- GALTUNG, J., 1969, "Violence, peace, and peace research", in *Journal of peace research* 6.3: 167-191. <https://doi.org/10.1177/002234336900600301>

- GAMBERINI A., 2024, "Manufatti dall'area sud", in E. GIORGI, J. BOGDANI, A. GAMBERINI, S. MORSIANI, I. ROSSETTI, *Scavi di Suasa II, La necropoli Orientale*, Roma: 301-340.
- GEORGIADIS, A.G., GANNON, N.P., 2022, "Park-Harris Lines" in *JAAOS-Journal of the American Academy of Orthopaedic Surgeons* 10: 1483-1494. <https://doi.org/10.5435/jaaos-d-22-00515>
- GIANNOTTI G., 2010, "La necropoli meridionale", in GIORGI, LEPORE 2010: 397-410.
- GIORGI E., LEPORE G. (a cura di), 2010, *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 2008)*, Bologna.
- GIUMAN M., 2013, *Archeologia dello sguardo. Fascinazione e baskania nel mondo classico* (Archeologica 173), Roma.
- GUERINI, V., 1909, *A history of dentistry from the most ancient times until the end of the eighteenth century*, Philadelphia-New York.
- LANERI N., 2011, *Archeologia della morte*, Roma.
- LEPETZ S., 2012, "Les restes animaux dans les tombes d'enfants à la période romaine: l'exemple de trois grandes nécropoles d'Italie, de Tunisie et du Nord de la France", in A. Hermay, C. Dubois (a cura di), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III: Le matériel associé aux tombes d'enfants*, Aix-en-Provence: 313-328.
- LEPORE G., 2018, "Rituali intorno ai piedi: note sulle pratiche funerarie contro il ritorno del morto", in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli - Archeologia e Storia Antica* vol. 25, Paestum: 277-290.
- LOLLINI D., 1976, "La civiltà picena" in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica V*, Roma: 107-195.
- LOLLINI D., 1996, in E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Museo archeologico nazionale delle Marche. Sezione protostorica: i Piceni*, Falconara: 72, 127-129.
- MARAS D.F., 2020, "Le scritture dell'Italia preromana" in *Palaeohispanica*, 20: 923-968. <https://doi.org/10.36707/palaeohispanica.v0i20.386>
- MAURINA B., 1997, "Materiali dalle necropoli romane della destra Adige lagarina al Museo Civico di Rovereto", in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, A, serie VII, vol. VII: 29-69.
- MERCANDO L., 1974, "Marche, Rinvenimenti di tombe di età romana", in *Notizie degli Scavi* 1974: 88-141.
- MERCANDO L., 1982, "Urbino (Pesaro). Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato", in *Notizie degli Scavi* 1982: 109-374.
- MERCANDO L., 1992, "Tombe romane a Fano", in F. MILESI (a cura di), *Fano romana*, Fano: 407-450.
- MINOZZI S., CATALANO P., CALDARINI C., FORNACIARI G., 2012, "Palaeopathology of human remains from the Roman Imperial Age" in *Pathobiology* 79(5): 268-283.
- MIRTO M. S., 2007, *La morte nel mondo greco. Da Omero all'età classica*, Roma.
- MONTIRONI G., 2014, "Ceramica a pareti sottili", in L. MAZZEO SARACINO (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei della domus dei Coiedii*, Bologna: 301-344.
- MORO C., BIEHLER-GOMEZ L., BOSCHI F., CATTANEO C., 2025, "Urban vs rural lifestyle in Roman Italy: a bioarchaeological and paleopathological investigation", in *Journal of Archaeological Science: Reports* 62:105007. <https://doi.org/10.1016/j.jasrep.2025.105007>
- MORO C., ZAMPIERI E., BIEHLER-GOMEZ L., BOSCHI F., CATTANEO C., c.s., *Roman funerary ritual in rural Italy (Corinaldo, AN): an integrated approach between anthropology and archeology to trace lifecycle and biological sex differences*, in *Journal of Bioanthropology*.
- MORSIANI S., 2024, "Manufatti dalle tombe dell'area nord", in E. GIORGI, J. BOGDANI, A. GAMBERINI, S. MORSIANI, I. ROSSETTI, *Scavi di Suasa II, La necropoli Orientale*, Roma: 277-300.
- NIZZO V., 2011, "Antenati bambini. Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del ferro all'orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità", in V. NIZZO (a cura di) *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto*, Roma: 51-94.

- ORTALLI J., 2010, *Morti inquiete e tombe anomale tra storia, antropologia e archeologia*, in M. G. BELCASTRO, J. ORTALLI (a cura di) *Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia-Romagna* (Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna, 28), Firenze: 23-37.
- PAINE, R. R., VARGIU, R., SIGNORETTI, C., COPPA, A., 2009, "A health assessment for Imperial Roman burials recovered from the necropolis of San Donato and Bivio CH, Urbino, Italy", in *Journal of Anthropological Sciences* 87:193-210.
- PIGNOCCHI, G., 2023, "Il Neolitico recente e finale delle Marche: vecchie e nuove acquisizioni per una scansione cronologica e culturale", *IpoTESI Di Preistoria* 16(1), 1-42. <https://doi.org/10.6092/issn.1974-7985/17919>
- SABBATINI T., 2003, "Le necropoli orientalizzanti di Fabriano: nuovi contributi", in D. MARZOLI, O.H. FREY (a cura di), *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona 2000), Pisa-Roma: 181-210.
- SALVI A., 2023, "Nascita e rinascita: l'infanzia nella vasca sacra attraverso le offerte in bronzo", in E. MARIOTTI, J. TABOLLI, A. SALVI (a cura di) *Il santuario ritrovato 2. Dentro la vasca sacra. Rapporto preliminare di scavo al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*, Livorno: 137-151.
- SANTUCCI A., MASTRI L., 2009, "Necropoli e sepolture di epoca romana: le evidenze dal territorio marchigiano", in G. DE MARINIS, G. PACI (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'Archeologia Marchigiana*, Atti del Convegno di Studi (Loreto 2005), Tivoli: 561-611.
- SGUBINI MORETTI A.M., 1992, "Pitino. Necropoli di Monte Penna: tomba 31", in *La civiltà picena nella Marche*. Atti del Convegno (Ancona 1988), San Benedetto del Tronto: 178-203.
- SILVESTRINI M, SABBATINI T. (a cura di), 2008, *Potere e splendore: gli antichi Piceni a Matelica* (Catalogo della Mostra, Matelica), Roma.
- STOPPONI S., 2003, "Note su alcune morfologie vascolari medio-adriatiche", in D. MARZOLI, O.H. FREY (a cura di), *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona 2000), Pisa-Roma: 391-420.
- UBELAKER, D.H., BUIKSTRA, J.E., 1994, *Standards for Data Collection from Human Skeletal Remains. Proceedings of a Seminar at the Field Museum of Natural History*, Arkansas Archeological Survey Research Report.
- VAN GENNEP A., 2012, *I riti di passaggio*, Torino.
- VON MERHART G., 1952, "Studien über einige Gattungen von Bronzegefäßen", in *Festschrift des R. - G. Zentralmuseums in Mainz*, II, Mainz: 1-71.
- WOOD, J. W., MILNER, G. R., HARPENDING, H. C., AND WEISS, K. M., 1992, "The Osteological Paradox: Problems of inferring prehistoric health from skeletal samples" in *Current Anthropology* 33: 343-370. <https://doi.org/10.1086/204084>
- ZAMPIERI, E., 2025, "Non-invasive procedures for the evaluation of pre-Roman burial sites: new case studies from the Mid-Adriatic area", in *Archeologia & Calcolatori* 36.1: 235-254. <https://doi.org/10.19282/ac.36.1.2025.12>